ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO
Anno IX - Num. 278
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' 23-24 [illegible]
L. 25 (sped. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-[illegible], 50-[illegible], 50-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. [illegible] - Ann. finanz. e legali L. [illegible] - Necrol. L. 160 (partecipaz. L. 500 la linea) - Echi cronaca e sport. L. [illegible] la linea - Pubbl. econ.: vedi rubriche - Edizione del lunedì: [illegible] Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/[illegible]): Italia: anno L. [illegible], semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: presso [illegible]

Le difficoltà per un'intesa sui giudici costituzionali

Colloquio al Quirinale tra Gronchi e Merzagora

Il Capo dello Stato invita il Presidente del Senato a non rinunciare alla sua opera di mediazione e a compiere ancora un estremo tentativo presso i vari esponenti dei gruppi parlamentari - Una proposta di Covelli e una di Nenni - Le prospettive di nuove elezioni politiche se non sarà raggiunto un accordo - L'odierna discussione alla Camera dei decreti catenaccio sul caffè e sugli olii minerali

ROMA, mercoledì sera.

Dopo le faticose giornate di ieri, il presidente Merzagora ha confidato a un senatore: «Ho timore che non se ne faccia niente». Appariva evidente che i colloqui da lui avuti con i rappresentanti dei vari gruppi, per trovare una via d'uscita alla Corte costituzionale, non avevano approdato a dati positivi. E oggi è diffusa la convinzione che Merzagora intenda rinunciare alla riunione collegiale di tutti gli esponenti parlamentari e politici dei partiti già fissata per domani e che è stata stamane improvvisamente aggiornata a data da stabilirsi.

Prima di arrivare a questa rinuncia, che praticamente segnerebbe la fine di qualsiasi possibile accordo, Merzagora intende ancora consultarsi con il Capo dello Stato che lo aveva sollecitato e incoraggiato nella sua fatica; e infatti alle ore 12 di oggi egli è stato ricevuto al Quirinale dall'on. Gronchi. Si ritiene che il Presidente della Repubblica abbia sollecitato il presidente del Senato a fare un estremo tentativo per il problema della elezione dei giudici costituzionali.

Precedentemente Gronchi aveva ricevuto l'on. Segni.

Gli unici dati di una certa concretezza sono stati portati a Merzagora dalle [illegible]; ma si tratta di proposte che sarà difficile a Merzagora poter esaminare. La prima è quella di Covelli, e può essere così riassunta: [illegible] dimostrate che la maggioranza fra centro e destra è possibile, e siamo pronti [illegible]. Insomma, un candidato del centro [illegible] che si accetti [illegible] i voti [illegible] (Cappi) con l'intesa che al secondo scrutinio si voti, insieme con il nostro candidato (Condorelli), anche l'altro candidato del centro (il liberale Cassandro).

A sua volta Nenni propone: facciamo dimettere Ambrosini e Bracci e si arrivi ad una elezione di cinque giudici indipendenti, in certo senso al di sopra della mischia e che possano essere eletti da tutti i partiti. E' difficile pensare che quest'ultima proposta possa essere accolta dagli altri partiti, al punto in cui sono le posizioni e le trattative che investono il problema da una visuale strettamente politica.

Qualche possibilità di attuazione potrebbe avere, invece, sulla carta, la proposta Covelli. Intanto, le dichiarazioni dei maggiori esponenti socialdemocratici a questo proposito sono state più che drastiche e un ritorno indietro potrebbe costituire una buona arma propagandistica nelle mani dei socialcomunisti, pronti ad accusare i loro avversari di «connivenza con i fascisti». E' probabile che Scelba, che appoggia in pieno la proposta di Covelli, faccia un tentativo diretto presso Saragat, perché il PSDI riveda la sua posizione; sarebbe questa la prima volta che Scelba, dopo la caduta del suo governo, interviene presso il leader socialdemocratico per la trattazione di un problema politico di così scottante attualità.

Non vi è dubbio che le conseguenze di un mancato accordo sulla Corte costituzionale, e ancor più l'impossibilità della maggioranza di raggiungere una sua propria compattezza ora che è in vista il «terzo tempo», possano farsi sentire sulla vita stessa del Governo e portare forse a nuove elezioni. Tanto è vero che i socialdemocratici hanno preteso che la prima legge da affrontare [illegible] politica [illegible] prima della legge amministrativa e della legge Tremelloni per la perequazione tributaria, che pure è uno dei capisaldi dell'azione socialdemocratica in seno al governo.

La sinistra dà oggi battaglia alla Camera nella discussione che s'inizia questo pomeriggio per la conversione in legge dei decreti catenaccio che aumentano le imposte di consumo sul caffè e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Il governo avvertirà che, ove i decreti non fossero tramutati in legge, non potrebbero essere sostenute le spese per i miglioramenti ai pubblici dipendenti.

Domani i professori decideranno lo sciopero?

ROMA, mercoledì sera.

Sul problema dei professori il dialogo è ancora aperto e si fa sempre più aspro. La discordanza fra le richieste dei Sindacati e le offerte del Tesoro permane. Nelle assemblee di insegnanti che si tengono domani in tutta Italia con ogni probabilità i professori si pronunceranno in linea di massima per una ripresa dello sciopero, che del resto il «Fronte della Scuola» sta già preparando su basi nazionali.

L'UDIENZA DI STAMANE A ROMA, ALLE ASSISE D'APPELLO

Il P.M. chiede per Carmen Sesso 9 anni e 4 mesi di reclusione

"La giovane torinese (afferma il Pubblico Accusatore) deve essere riconosciuta responsabile di omicidio volontario e deve essere esclusa l'attenuante della provocazione concessale dalla Corte d'Assise, accordandole invece la diminuente della seminfermità mentale" - L'interrogatorio dell'imputata

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

«*Carmen Sesso, a mio avviso, per avere ucciso suo nipote, Giuseppe Lerro, la mattina del 4 dicembre 1951, deve essere condannata a 9 anni e 4 mesi di reclusione. La giovane torinese deve essere, secondo me riconosciuta responsabile di omicidio volontario, deve essere esclusa, nel suo delitto, l'attenuante prevista dalla provocazione concessale a suo tempo dalla Corte d'Assise, deve esserle invece, concessa l'attenuante per la seminfermità mentale*».

In questo modo il *Procuratore Generale, dott. Di Gennaro, ha concluso la sua breve requisitoria, nel processo d'Appello che vede sul banco degli imputati Carmen Sesso, moglie del maresciallo dell'esercito, Ricciotti Lerro, la quale si mosse da Torino per venire a Roma a uccidere il nipote, caporale del 13° Reggimento Artiglieria, il quale, innamorato di lei, la minacciava e la ricattava.*

Carmen Sesso, che la Corte d'Assise condannò a sette anni e un mese di reclusione per il suo delitto, dovrebbe riacquistare la libertà tra breve se la sentenza dovesse essere confermata.

La donna, si è presentata ai giudici vestita di nero, mostrando chiaramente sul volto i segni della sofferenza. Ha pianto durante tutta l'udienza e, per quanti sforzi abbia fatto durante la relazione del magistrato che ha rievocato i fatti determinanti il processo, ad un certo momento è scattata gridando: «Non è vero che io abbia avuto rapporti con mio cognato Angelo o con mio nipote Giuseppe. E' una calunnia, è un'infamia».

Carmen Sesso

La vittima: Giuseppe Lerro

Il processo si è svolto rapidamente. La donna aveva poche cose da dire ai giudici: ha confermato sostanzialmente quello che è stata sempre la sua versione. «Vivevo a Torino con mio marito — ha detto — quando in casa capitammo Giuseppe Lerro, che stava imparando il mestiere di sarto. Dopo appena due mesi il giovanotto cominciò a insidiarmi. Io, però, lo respinsi sempre e, pure non spiegando nulla a mio marito, riuscii a ottenere che il nipote tornasse a Salerno, ove egli era nato. Senonché, Giuseppe Lerro cominciò a scrivere delle lettere a me e ai miei, insultandomi ed affermando che ero indegno di portare il cognome di Lerro.

«Egli mi rivolgeva minacce, mi diceva che le avrebbe attuate, se non avessi acconsentito ai suoi desideri. Fu allora che mi decisi a chiarire la situazione e venni a Roma per parlare con lui.

«Giunsi la mattina del 4 dicembre 1951, feci fissare da mio cognato un appuntamento con Giuseppe Lerro e, quando il giovanotto arrivò in piazza Indipendenza e mi si presentò con gli occhi sbarrati, ebbi ad un certo momento la sensazione che fosse per aggredirmi e che stesse per mettere mano alla pistola. Fu allora che sparai».

Presidente — *Ma lei, prima di andare all'appuntamento, ha messo una pallottola nella canna della sua pistola?*

Carmen Sesso — *No.*

Il Procuratore Generale ha sostenuto che non è possibile ritenere attendibile la tesi della legittima difesa. «Se la donna avesse avuto paura di Giuseppe Lerro — egli ha detto — sarebbe subito fuggita o avrebbe chiesto aiuto. Invece andò verso la vittima. La verità è che la donna, appena vide il nipote, gli andò incontro. Gli sparò. Nessun testimone vide Giuseppe Lerro fare il gesto di chi vuole impugnare una pistola.

«La Difesa ha chiesto che fosse applicata l'attenuante prevista per chi ha risarcito il danno. Ora risulta che Ricciotti Lerro, marito di Carmen Sesso, ha effettivamente dato cinquecentomila lire ai familiari della vittima. L'esiguità della somma impedisce che sia concessa all'imputata l'attenuante per aver risarcito il danno. Una condanna a sette anni di reclusione e il pagamento di mezzo milione di lire, è troppo poco se si pensa che, come contropartita, vi è una vita umana stroncata, quasi agli inizi.

«L'atteggiamento di Giuseppe Lerro nei confronti della zia, atteggiamento minaccioso, è determinato dal fatto che il nipote di Carmen Sesso era geloso di suo zio Angelo. Che siano veri o no i rapporti intercorsi tra Carmen Sesso e suo cognato Angelo, non è stato possibile accertare. Comunque, è da escludersi che la donna abbia agito perché provocata dal suo nipote.

«Invece è da ritenersi che sia seminferma di mente. Lo prova, innanzitutto, la tesi di cui è contagiata e lo afferma soprattutto il perito che l'ha tenuta in osservazione per molti mesi».

«Io chiedo che sia annullata la precedente sentenza e che Carmen Sesso sia condannata a nove anni e quattro mesi di reclusione».

Hanno preso poi la parola gli avvocati difensori: prima l'avv. Simonetti, di Torino, e poi l'avv. Dal Fiume.

Essi hanno sostenuto la tesi della legittima difesa, o, in via subordinata, la concessione delle attenuanti previste per avere agito per particolari valori morali e per avere risarcito il danno. Inoltre i due avvocati hanno contrastato il passo all'accusa, sostenendo che la donna sparò contro il nipote perché fu da lui ripetutamente provocata.

I giudici si sono riuniti in Camera di Consiglio per decidere.

Guido Guidi

Severa epurazione ordinata dal governo

I gen. Lucero e Molina arrestati a Buenos Aires

I due fedelissimi di Perón saranno giudicati da un Tribunale militare - Le truppe in "stato d'allarme" nella capitale

BUENOS AIRES, merc. sera.

Sono stati arrestati ieri due generali argentini che hanno ricoperto posizioni di primo piano durante la dittatura peronista. Si tratta dell'ex-ministro dell'Esercito, generale Franklin Lucero e dell'ex-ministro della Difesa nazionale, generale Humberto Sosa Molina. Quest'ultimo è piantonato nell'ospedale dove era stato ricoverato qualche tempo fa, mentre il primo si trova agli arresti presso il Comando della 1ª Divisione dell'Esercito. Sosa Molina è stato accusato di offese all'autorità costituzionale e Lucero di violazione del Codice militare e di partecipazione ad un'azione diretta contro la sicurezza dello Stato.

Lucero, come si ricorderà, salvò Perón dalla cattura, in occasione della rivolta del settembre scorso. I due saranno giudicati da un Tribunale speciale.

Congetture continuano tuttavia ad essere formulate attorno ai ripetuti colloqui del presidente provvisorio gen. Pedro Aramburu con i comandanti in capo delle Forze Armate. Ieri sera Aramburu ha cenato a bordo dell'incrociatore «Nueve de Julio» con il vice-presidente contrammiraglio Isaac Rojas, con i ministri dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione e con altri ufficiali superiori. Due altre riunioni consimili avevano avuto luogo l'altro ieri. Con i tre ministri, inoltre, Aramburu si è incontrato ripetutamente nel suo ufficio.

Stanotte, parlando alla Nazione argentina dal suo ufficio nell'edificio del Governo, il presidente ha affermato alle Forze Armate ed i partiti politici della nazione appoggiano senza riserve il suo governo. E' stata questa la prima volta che Aramburu si è rivolto alla Nazione attraverso la radio. Aramburu ha esordito dicendo che non poteva parlare a lungo perché pressato «da diversi urgenti compiti» che lo attendono nel governo della cosa pubblica.

Le truppe sono tenute all'erta nella tema di qualche disordine da parte dei lavoratori membri della C. G. T. Comunque il Governo ha avvertito che considererà atto di sabotaggio ogni azione di sciopero o astensione in massa ingiustificata dal lavoro.

Pauroso rogo all'alba sull'autostrada di Milano

Due autisti carbonizzati nell'incendio di un camion

Il veicolo (un autotreno targato Treviso), forse a causa della sonnolenza del guidatore, sbanda al casello di Veveri, si rovescia e prende immediatamente fuoco - Le due vittime, identificate attraverso pochi documenti bruciacchiati - Il carico distrutto

Lo spaventoso groviglio di rottami dell'autotreno che incendiandosi ha imprigionato tra le fiamme i due autisti

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Un pauroso raccapricciante incidente è avvenuto stamani poco dopo le 6 sull'autostrada Milano-Torino a circa 6 km. dal casello di Veveri. Un autotreno del tipo Lancia 3 RO targato Treviso [illegible] (il rimorchio TV 1761) è uscito di strada, ha preso fuoco e, nonostante i soccorsi siano stati immediati, tutto è andato preda delle fiamme. I due autisti sono morti carbonizzati.

Il primo allarme era stato dato da un automobilista proveniente da Milano e diretto a Torino, alle 6,10. Si fermò al casello di Veveri e al capocasello Giuseppe Brusati e ai due agenti della polizia stradale componenti la pattuglia a quell'ora in servizio al casello, con voce concitata, quasi gridando, dette la tremenda notizia: «Un camion è uscito di strada, qui a due chilometri, e sta bruciando».

Prima ancora di constatare la veridicità di quell'annuncio il Brusati telefonava ai vigili del fuoco mentre la pattuglia della Stradale partiva velocissima sul posto. I due agenti, Bonino e Paone, si trovarono davanti uno spettacolo impressionante. Alte fiamme si levavano dalla motrice rovesciata nel prato. Impossibile avvicinarsi. Lingue di fuoco raggiungevano l'asfalto dell'autostrada. I due agenti della Stradale tentavano d'aggirare le fiamme ma proprio in quel momento il serbatoio del carburante esplodeva. Altri scoppi si susseguivano a brevi intervalli.

Erano accorsi intanto i contadini della cascina Margatto, all'altezza della quale appunto l'incidente è avvenuto. Alle 6,35, un quarto d'ora dopo la chiamata — un tempo record tenendo conto della distanza che separa il luogo dell'incidente dalla loro caserma — giungeva la prima autopompa dei vigili del fuoco di Novara seguita a cinque minuti di distanza da una seconda. Con gli estintori, con getti d'acqua, per mezz'ora i pompieri si sono prodigati fino a domare l'incendio. Purtroppo dell'autocarro non era rimasto che un cumulo di rottami fumanti. E fra questi gli autisti, rimasti prigionieri in quella bara di fuoco, erano morti arsi vivi.

Non c'era assolutamente più nulla da fare. L'uomo che era al volante appariva letteralmente carbonizzato, irriconoscibile, ridotto a un ammasso informe. L'altro, evidentemente il secondo autista, sporgeva con metà del corpo dai rottami: le braccia tese in avanti, come in un estremo tentativo di salvarsi. Ferito forse, immobilizzato magari nella cabina di guida, con il fuoco che ardeva, aveva tentato invano di uscire e sottrarsi alla morte.

La polizia stradale, con il comandante della Sezione di Novara, capitano Garbarino, ha già ricostruito l'incidente. L'autotreno, proveniente da Milano e diretto a Torino, evidentemente a causa della sonnolenza che ha colto il guidatore, ha preso a sbandare sulla destra. Ha percorso un centinaio di metri sul bordo della strada e poi si è rovesciato nella scarpata. Le fiamme devono essersi subito sprigionate, rendendo vano il tentativo dei due autisti di porsi in salvo.

Soltanto nella tarda mattinata, durante la rimozione dei cadaveri, è stato possibile rintracciare alcuni documenti bruciacchiati attraverso i quali si è potuto pervenire a una prima sommaria identificazione dei due autisti. Innanzitutto l'autocarro risulta di proprietà dei fratelli Amadio, autotrasportatori di Villorba (Treviso).

Una carta d'identità, tutta bruciacchiata, reca il nome di Walter Mion di [illegible] anni, residente a Maserada sul Piave (Treviso) in via [illegible]. Una patente, pur essa bruciacchiata, reca queste indicazioni: Guido Pasochon di [illegible] anni, nato ad Arcade e residente a Spresiano.

Il carico della motrice, costituito da carta in piccoli rulli, è andato quasi completamente distrutto. Il carico del rimorchio — tavole di legno — è invece intatto.

Piero Barbè

Assolto il segretario del P.S.I. di Biella

Biella, mercoledì sera.

Il pretore ha assolto con formula piena il signor Oreste Mombello di 70 anni, direttore del settimanale *Corriere Biellese*, organo della federazione biellese del P.S.I. (della quale lo stesso Mombello è segretario) dall'accusa di vilipendio al governo e di propalazione di notizie allarmanti.

L'anziano uomo politico venne denunciato all'autorità giudiziaria alcuni mesi addietro in seguito alla pubblicazione sul *Corriere Biellese* della mozione conclusiva del congresso della locale federazione socialista contenente frasi che vennero ritenute appunto oltraggiose nei confronti del governo.

Le Borse oggi

A TORINO

	23	[illegible]		23	[illegible]
[illegible]	87 50	89 50	[illegible]	2780	2730
[illegible]	60 —	61 20	[illegible]	21.400	21.210
[illegible]	60 —	61 30	[illegible]	15.550	15.475
[illegible]	79 40	80 20	[illegible]	6900	6725
[illegible]	79 50	80 30	[illegible]	1810	1780
[illegible]	93 —	93 45	[illegible]	130 —	125 —
[illegible]	92 —	93 55	[illegible]	1560	1588
[illegible]	94 —	94 05	[illegible]	1537	1536
[illegible]	94 —	94 15	[illegible]	575 —	571 50
[illegible]	72 —	72 30	[illegible]	940 —	937 —
[illegible]	72 —	72 30	[illegible]	613 —	615 —
[illegible]	90 50	90 70	[illegible]	2655	2620
[illegible]	90 60	90 80	[illegible]	2980	2960
[illegible]	96 65	97 —	[illegible]	3240	3220
[illegible]	96.475	96 70	[illegible]	561 —	560 —
[illegible]	96 40	96 50	[illegible]	1650	1620
[illegible]	96 —	96 10	[illegible]	24 20	24 —
[illegible]	93 —	93 40	[illegible]	537 —	530 50
[illegible]	86 50	86 40	[illegible]	1480	1480
[illegible]	85 10	85 50	[illegible]	867 —	853 —
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	[illegible]	812 —
[illegible]	96 50	97 50	[illegible]	[illegible]	1060
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	[illegible]	1025
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	2475	2450
[illegible]	285 —	285 —	[illegible]	2610	2610
[illegible]	96 55	96 55	[illegible]	1650	1650
[illegible]	115 —	115 —	[illegible]	2950	2950
[illegible]	87 90	87 90	[illegible]	1460	1410
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	2830	2770
[illegible]	88 50	88 50	[illegible]	3320	[illegible]
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2030	[illegible]
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	89 —	88 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	5450	5700
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	14.050	13.875
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	38.000	[illegible]
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	1130	1130
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	1405	1370
[illegible]	94 10	94 30	[illegible]	15.600	15.600
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	63 —	63 —
[illegible]	90 50	90 —	[illegible]	3210	3210
[illegible]	99 20	[illegible]	[illegible]	1535	1520
[illegible]	100 75	[illegible]	[illegible]	1347	1340
[illegible]	102 60	[illegible]	[illegible]	250 —	245 —
[illegible]	103 40	[illegible]	[illegible]	1015	1015
[illegible]	105 —	[illegible]	[illegible]	855 —	855 —
[illegible]	101 65	[illegible]	[illegible]	640 —	640 —
[illegible]	103 —	[illegible]	[illegible]	1510	1565
[illegible]	104 75	[illegible]	[illegible]	3290	3220
[illegible]	102 90	[illegible]	[illegible]	2140	2130
[illegible]	102 90	[illegible]	[illegible]	437 —	448 —
[illegible]	91 50	91 90	[illegible]	329 —	328 —
[illegible]	105 —	[illegible]	[illegible]	10.400	10.000
[illegible]	98 75	[illegible]	[illegible]	10.190	10.100
[illegible]	91 50	[illegible]	[illegible]	235 —	235 —
[illegible]	100 70	[illegible]	[illegible]	190 —	190 —
[illegible]	100 95	[illegible]	[illegible]	7220	7230
[illegible]	97 80	98 —	[illegible]	3825	3675
[illegible]	99 50	99 80	[illegible]	2452	2413
[illegible]	99 90	99 80	[illegible]	30 —	30 —
[illegible]	97 70	98 —	[illegible]	9800	9800
[illegible]	99 75	99 80	[illegible]	4400	4300
[illegible]	94 10	94 10	[illegible]	7075	7025
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	799 —	790 —
[illegible]	93 30	93 30	[illegible]	3840	3737

L'apertura riflette un fondo generalmente pesante. La Borsa accusa nuovamente un senso di malessere di fronte alle ripetute dichiarazioni di personalità governative in merito alla legge sulla perequazione tributaria. Il fondo del mercato, dall'impostazione assolutamente negativa e pesante di apertura, passa, verso metà seduta, ad un concetto di laborioso equilibrio e di assestamento [illegible] segnati. La progressiva prevalenza della contropartita compratrice conduce alla correzione di qualche minimo: la atmosfera operativa risulta lievemente rasserenata durante la compilazione del listino. I prezzi di chiusura sono leggermente molto inferiori ai prezzi di ieri, ma il clima generale di scambio risulta interessato da una accentuata, per quanto frammentaria, prevalenza di compere. Titoli di Stato [illegible]. Dopoborsa irregolare e nervoso, sostanzialmente poveri di scambi, su un marginale accenno distensivo dalle basi di listino. Diritti Finsider 82,60; diritti Rumianca [illegible].

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,80; Canada 624,75; Svizzera libero 145,61; Svizzera accordo 143,60; sterlina 1761,25; franco francese 179,405; franco belga 12,[illegible]; fiorino olandese 166,86; marco germanico 149,[illegible]; corona danese 91,09; corona norvegese [illegible]; corona svedese 121,15.

A MILANO

Le rinnovate preoccupazioni tributarie, oltre a qualche eventuale difficoltà di liquidazione, hanno messo stamani di malumore il mercato fin dalle prime battute. I progressi compiuti dopo la stipulazione dei riporti, al pari delle speranze in una prossima ripresa, sono stati in breve offuscati, mentre le quotazioni arretravano gradualmente durante tutto il corso della riunione. Le perdite risultavano però limitate a modeste frazioni, di misura che il fondo di resistenza del mercato non ne era intaccato. Come è ovvio, i titoli che maggiormente risentivano degli effetti della sfavorevole congiuntura erano quelli a più largo mercato. Per contro, perdurava un buon interessamento sulle Snia. Tuttora incerta la Liquigas. Anche il comparto del reddito fisso veniva influenzato negativamente dalla corrente di massicce emissioni.

Ecco i prezzi: Gener. 21.165; Fibre 3445; Viscosa 1530; Finsider 853; Montecatini 3366; Ansaldo 1075; Centrale 10.200; Fiat 1523; Nebiolo 34; Edison 2920; Sip 1585; Terni 357; Unes 803; Stet 2615; Romana Zuccheri 2030; Anic 2930; Saffa 2120; Italgas 1545; Rumianca 1420; Burgo 13.850; Italcementi 14.265; Pirelli 3342; Pirelli e C. 3090.

Sei avieri falciati da un «caccia» sul ponte d'una portaerei nel Mediterraneo

Sono morti sul colpo - Un moribondo e due feriti gravi - Il velivolo, dopo una missione notturna, ha sbagliato manovra nell'atterraggio ed è piombato sul gruppo di militari americani

Malta, mercoledì sera.

Sei morti, un moribondo e due feriti gravi costituiscono il tragico bilancio di un pauroso incidente verificatosi ieri a bordo della portaerei americana *Ticonderoga* (appartenente alla VI flotta) durante una esercitazione nelle acque del Mediterraneo. Nel darne notizia il Dipartimento della Marina da guerra degli Stati Uniti comunica stamane i nomi delle vittime, fornendo altresì i particolari della sciagura (avieri: Gary M. Cobb; Paul G. Collins; Pierce E. Kidd; Paul G. Leathurby; il sottufficiale Herscheld B. Daniels. Uno dei feriti gravi è il ten. Curtis A. Keswer).

Ed ecco come si sono svolti i fatti. Levatosi in volo dalla portaerei, un aereo da combattimento del tipo «F. 2 H», stava rientrando da una missione notturna di ricognizione quando, giunto all'altezza della *Ticonderoga* comunicava via radio al personale addetto al ponte di atterraggio di lasciare sgombra la pista per la manovra. Venivano immediatamente sistemate le «fasce elastiche» per il bloccaggio dell'apparecchio e, quindi, il pilota riceveva il segnale di pista sgombra.

L'«F. 2 H» iniziava allora una lunga planata, portandosi in direzione del ponte della portaerei. Poco dopo aver toccato la pista, l'apparecchio aveva un sussulto e si sganciava dalle fasce di frenaggio, andando ad investire un gruppo di avieri che si trovavano al margine della pista. Al tempo stesso il pilota dell'apparecchio veniva sbalzato in mare.

Falciati dall'apparecchio, sei uomini decedevano quasi all'istante, due altri restavano gravemente feriti, un altro è moribondo. Il pilota dell'«F. 2 H» veniva ripescato poco dopo dall'equipaggio del cacciatorpediniere americano *Goodrich*, in navigazione in quella zona.

E' in corso un'inchiesta per stabilire le responsabilità del gravissimo incidente.

La *Ticonderoga* disloca 34 mila tonnellate; è lunga 270 metri, larga 40. Ha macchine per una potenza complessiva di [illegible] mila HP e sviluppa una velocità di 33 nodi. E' armata di 24 cannoni antiaerei da 76,2; altri 8 cannoni da 127 e porta 90 aerei. E' stata rimodernata nel 1950.

CRONACA CITTADINA

LA REQUISITORIA DEL P.M. AL PROCESSO PER IL DELITTO DI CORSO VITTORIO

Chiesto l'ergastolo per i due assassini

Il Boldrin e il Chiavazza (nipote della bustaia) s'accasciano disperati - Ai difensori il compito di allontanare la terribile minaccia - Il padre dello strangolatore trema sgomento in un angolo dell'aula

Mario Chiavazza ed Elvio Boldrin ascoltano la requisitoria

Al processo in Corte di Assise contro Elvio Boldrin e Mario Chiavazza, gli assassini della bustaia Caterina Gosso ved. Baravalle, il Pubblico Ministero dott. Caccia ha concluso alle 10 la sua requisitoria. Il magistrato aveva cominciato a parlare nell'udienza di ieri pomeriggio per esaminare minutamente la posizione dei due imputati. Ha ripreso stamane per formulare le sue richieste. Il Boldrin e il Chiavazza debbono essere considerati responsabili in ugual misura di omicidio volontario aggravato a scopo di rapina senza alcuna attenuante. E debbono pertanto essere condannati al massimo della pena: l'ergastolo.

I due giovani presagivano una dura condanna, ma si erano illusi che non arrivasse al carcere a vita. Quando hanno udito la parola «ergastolo» si sono accasciati sul banco coprendosi il volto con la mano. Non hanno pianto, ma il loro atteggiamento denunciava chiaro lo stato di disperazione che aveva travolto il loro animo. Nell'aula nessun commento del pubblico. Soltanto una voce si è alzata a dire: «Figlio, figlio mio!». Era il padre di Elvio Boldrin. Il giovane ha alzato il capo e lo ha scosso mestamente sempre tenendolo celato fra le palme.

I pochi testi erano stati sentiti ieri, ma nulla essi hanno portato di nuovo alla causa. La responsabilità dei due imputati deve essere esaminata su basi di valutazione soggettiva. Poi facendosi al capo di accusa che parla per l'uno e per l'altro di omicidio volontario aggravato a scopo di rapina, il P. M. ha sostenuto che i due avevano deciso di impossessarsi ad ogni costo dei risparmi della Baravalle e che si erano messi in condizione di poter annullare, anche con l'assassinio, la reazione della vittima. Il dott. Caccia ha dichiarato di non voler sostenere la tesi della premeditazione poichè non ci sono prove decisive in merito. Tuttavia egli si è detto convinto che essi si posero anche l'eventualità dell'uccisione pur di raggiungere il loro scopo delittuoso.

L'ubicazione dell'alloggio, al primo piano, nell'interno del cortile di corso Vittorio 110, non lasciava loro alcuna speranza di fuga se non dopo aver soppresso la vittima. Per dileguarsi dovevano attraversare un lungo ballatoio, scendere le scale, passare attraverso il cortile e percorrere l'androne. E' uno stabile con molti inquilini, parecchi negozi, un andirivieni continuo di gente, in modo particolare verso il mezzogiorno. Era facile prevedere che la Gosso Baravalle, subita la rapina, si sarebbe affacciata sulla soglia per invocare aiuto. E gli assassini sarebbero stati sicuramente catturati.

E' vero che soltanto il Boldrin salì nell'appartamento della bustaia, esecutore principale del colpo; ma il Chiavazza, nipote della donna, rimase sul corso Vittorio non perchè doveva evitare di essere riconosciuto da lei, quanto per non essere visto da qualche inquilino. Concorde con il P. M. era stato ieri sera l'avv. Gino Obert patrono di Parte Civile.

Per i difensori la verità è un'altra. Gli imputati volevano rapinare e non uccidere. Non è possibile fare il processo alle intenzioni e quindi è gratuita l'accusa di un omicidio volontario. I dati di fatto, accertati nel corso della istruttoria e poi all'udienza, portano a credere che il Chiavazza e il Boldrin volessero soltanto impadronirsi degli averi della donna, lasciandole salva la vita. Un giovane come il Boldrin con due salti poteva superare la distanza fra l'alloggio della bustaia e corso Vittorio: egli contava di impaurire la donna con la pistola a tal punto da indurla a tacere e a lasciarsi depredare senza opporre alcuna resistenza.

La Baravalle invece dimostrò una energia insospettata ed egli prima ancora di poter fare uso della pistola a scopo intimidatorio, fu costretto ad aggredirla perchè non gridasse. Così nel furore della colluttazione, la uccise. Omicidio preterintenzionale per il Boldrin chiede la difesa; per il Chiavazza una minore partecipazione al crimine in quanto esulava dalle sue intenzioni il proposito di un delitto.

Nella mattinata ha concluso la sua arringa l'avv. Malpignano ed ha cominciato a parlare l'avv. Da Marchi. Nel pomeriggio parla l'ultimo difensore, l'avv. Dagasso. E' prevista la sentenza per questa sera a tarda ora.

Ha tentato il suicidio per la seconda volta

Per la seconda volta nel giro di tre mesi la signora Marcella Giacometti, di 48 anni, dimorante con il marito in strada Pellerina 50, ha tentato di togliersi la vita. Stamane la sventurata ha ingerito numerose pastiglie di permanganato e solo grazie all'intervento di una vicina, recatasi a farle visita poco dopo che ella aveva attuato il tragico proposito, questo non si è concluso tragicamente. Portata all'ospedale Gradenigo, la Giacometti è stata ricoverata con riserva di prognosi. Tuttavia si hanno buone speranze di poterla dichiarare presto fuori pericolo. Profonde crisi depressive che la tormentano da anni sono il motivo del gesto disperato.

Tragedia nella cascina di Santena

Il filo col portalampade di ottone sequestrato dai carabinieri, era innestato nella presa di corrente (1) e pendeva dal tubo della stufa. La lampadina poco prima della sciagura era stata svitata e deposta sul davanzale della finestra (2). (foto Moisio)

Fulminata da una scarica elettrica dei fili a 220 volts

Nel gioco della bambina era in agguato la morte

Attratta dal luccicare del portalampada di ottone: la piccina sale su una sedia e non vista infila le dita nella presa di corrente - Anche il padre rischiò di morire folgorato

La tragedia avvenuta ieri sera nella cascina Cavagliò di Santena è di quelle che fanno rabbrividire: una bimba di sei anni che gioca tranquilla, serena, praticamente sotto gli sguardi della zia, mentre la mamma ed il babbo sono poco lontani, e ad un tratto muore fulminata.

Per spiegare come tutto questo sia potuto avvenire, bisogna ricostruire il luogo in cui l'orribile fatto si è verificato. Alle 18,45 nella stalla della cascina Cavagliò, in via Principe Amedeo 34, frazione Tetti Giro di Santena, giocava Maria Grazia Cavagliò, di sei anni (aveva fatto la prima Comunione la scorsa primavera, ora frequentava la prima classe elementare, ma ieri era pomeriggio di vacanza); con lei era la sorella del proprietario, Giovanna, di 50 anni, zia della piccola.

La stalla era illuminata da una lampadina elettrica; a tale proposito occorre notare che da tre mesi a questa parte in tutta la zona di Santena la potenzialità della corrente è stata portata dopo lunghi lavori da 120 a 220 volts. Lungo una delle pareti, al disopra della volta di una finestra, corrono diversi fili; uno di questi scende verso il suolo, staccato dalla parete, e termina con una presa di corrente: in questo veniva di solito infissa una spina che alimentava, con un corto cavo, una lampadina mobile.

Ieri sera il filo era stato posto sul tubo di una stufa, che poi esce all'esterno attraverso la finestra, e penzolava nel vuoto, a circa un metro e mezzo da terra. Però la lampadina, chissà perchè, era stata tolta, nè il portalampade era corredato di alcun cappuccio di porcellana isolante. La ghiera metallica era quindi completamente scoperta, e, poichè la spina era innestata nella presa, l'insieme formava, come purtroppo si è visto in seguito, un ordigno micidiale: bastava toccare od anche solo sfiorare la parte in ottone del portalampade per essere attraversati dalla corrente a 220 volts.

Così ha fatto la povera Maria Grazia. La bimba aveva giocato sul latte, poi, senza che la zia se ne avvedesse, attratta dal luccicare della ghiera metallica, aveva portato sotto di questa una sedia, vi era salita a piedi nudi, aveva allungato una mano verso quella strana cosa...

Un piccolo grido aveva richiamato l'attenzione della zia, che stava accucciata in un angolo. La donna si volse: Maria Grazia era irrigidita sulla sedia, ancora con il braccio proteso in alto, il corpicino scosso da un tremito convulso.

Che cosa è avvenuto da quel momento nella stalla dei Cavagliò è cosa che non si può descrivere. Le grida della donna richiamano la mamma ed il padre della bambina, qualcuno corre per un dottore, altri le praticano la respirazione artificiale, arriva gente da tutte le parti, nessuno vuol credere, ma alla fine ci si deve arrendere alla spaventosa realtà: Maria Grazia è morta fulminata.

Anche il babbo di Maria Grazia, Carlo Cavagliò, aveva [illegible] mesi addietro un incidente causato dalla corrente elettrica. Mentre era a cavalcioni sul ramo di un albero, toccò inavvertitamente un cavo e venne investito da una forte scarica. Non riportò che qualche ustione ed un forte choc. Ora la corrente gli ha strappato la sua unica creatura.

Romantico corteo delle "caterinette,,

Goliardi e caterinette hanno rappresentato stamane una scena d'altri tempi; gli uni con il tradizionale cappello a punta, le altre nei loro cappotti all'ultima moda, i «baschi» alla parigina calzati bene in testa.

I primi uscivano dalle lezioni, le ragazze venivano dal lavoro: si sono incontrati nel cortile dell'Università; salutate le sezioni, in forma ufficiale dai principi della goliardia; poi hanno formato un romantico corteo dirigendosi fuori dei portici di via Po; lungo il marciapiede attendevano, allineati e molto lustri, veicoli che hanno suscitato l'ilarità dei passanti.

Ma gli studenti e le sartine li hanno presi molto sul serio e sono saliti, a coppie, sui «landò» o le vecchie «berlinde» alle quali erano attaccati sferragliando antichi cavalli incitati dai vetturini. Seguivano una «500» ridipinta di fresco, qualche vettura scoperta con pretese d'eleganza e, infine, automobili quasi moderne, uscite di officina non più di venti anni fa. Ragazzi e macchine sono sfilati dignitosamente per via Po, piazza Castello, via Palazzo di Città, scendendo una volta tanto senza timore di multe, in senso proibito.

Davanti al Municipio le autorità universitarie sono state accolte dal popolo dei goliardi che, in segno di devozione e di rispetto, si è prostrato a terra, inneggiando. In seguito una rappresentanza dei due «mondi»: quello delle «caterinette» e degli studenti si è recata dal Sindaco. L'avv. Peyron ha ricevuto la delegazione nel suo ufficio, ascoltando con vivo interesse i problemi esposti; dopo aver chiesto alloggi a poco prezzo per i giovani sposi e la giornata di festa per domani, giorno di S. Caterina, le ragazze hanno illustrato le loro necessità nel lavoro ed il desiderio di essere meglio riconosciute.

In Calabria scaricò la pistola contro la giovane moglie

Movimentata cattura di un mancato uxoricida

Sorpreso in una locanda di via Bellezia - Per sottrarsi all'arresto salta la ringhiera

La polizia ha arrestato un uomo che tre settimane fa, a Reggio Calabria, aveva tentato di uccidere la moglie a colpi di pistola, senza riuscirvi, ma ferendola gravemente. La cattura, che ha avuto momenti drammatici, si è svolta in uno stabile del centro della città.

Un'implacabile gelosia rendeva tormentosa la vita coniugale di Ottaviano Turio, trentaquattrenne, e di Caterina Riotto, di 23. Non passava giorno senza che scoppiassero clamorosi litigi. Alla fine del mese scorso, la tragedia. Il Turio ricoverava in stato di eccitazione vivissima, si lanciava sulla moglie coprendola di busse e di insulti, poi, come quella, divincolandosi, era riuscita a strapparsi dalla stretta, l'uomo aveva estratto la pistola esplodendo contro la sventurata ben quattro colpi. Poi era fuggito, aprendosi con l'arma in pugno la strada fra gli accorsi. Probabilmente pensava di aver ucciso la moglie: questa, invece, sopravvisse, benchè fosse stata colpita ad una guancia, alla spalla sinistra, al petto e ad una gamba.

Il Turio venne a cercare rifugio a Torino. Aveva con sè qualche soldo e non gli fu difficile trovare una camera in via Bellezia, indicando alla padrona di casa un falso nome ed una errata località di provenienza. Ma contemporaneamente era giunta anche alla nostra Questura, diramata dalla polizia di Reggio Calabria, la sua fotografia, accompagnata dall'ordine di ricerca. In base a questi elementi, l'uomo ha potuto essere rintracciato.

La scoperta è opera di un brigadiere della «Mobile» in borghese, a cui era stata affidata proprio ieri l'opera di controllo della zona che si trova fra il Municipio e Porta Palazzo. Il sottufficiale aveva appena preso servizio, quando notava il Turio entrare in una portineria di via Bellezia ed immediatamente lo riconosceva. Per arrestarlo è stato necessario però mobilitare una decina di agenti: si temeva che egli fosse ancora armato, che tentasse qualche gesto estremo.

Una mezza dozzina di agenti si sono appostati attorno allo stabile, gli altri si sono presentati alla locanda. Il Turio si è dimostrato molto stupito della richiesta di seguirli in Questura, ma, non appena è stato sul pianerottolo delle scale, con un guizzo da anguilla ha scavalcato la ringhiera cercando di lanciarsi nel vuoto. Per fortuna un agente è riuscito a ghermirlo in tempo; si che egli ha dovuto rassegnarsi alla sua sorte. In tasca gli è stata trovata una rivoltella: l'arma che gli era servita contro la moglie. Sotto buona scorta, il mancato uxoricida è stato spedito a Reggio Calabria.

Ferito da un cacciatore

All'ospedale San Giovanni è stato ricoverato per ferite da arma da fuoco Giustino Andreone, di 47 anni, abitante in via Cottolengo 48. Si trovava a caccia nei pressi di Chivasso quando veniva colpito da una scarica di pallini da un altro cacciatore, rimasto sconosciuto. L'Andreone riportava ferite al viso ed a una mano. Guarirà in dieci giorni.

Echi di cronaca

CLUB DANZE MAGENTA 11 Stasera, alle ore 21, [illegible] Serata del Jazz... con la partecipazione dei McGimelli e la sua Orchestra. Canta J. Foliz.

PASSATEMPI

	MO		SAL	
RE		C'		SO
	E		SE	
TO		SO		ME
	'CHE		OC	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte un motto di R. Rech.

AL - CHI - DA - DI - D - GLI - LA - LE - NEA - NO - SPOR - TUT - U

Soluzione del giuoco precedente: Di 7 lettere: Imperia - Appendo - Ernesto - Ridotto. Di 3 lettere: Es - Es.

Le lezioni di psicologia infantile saranno tenute, a cura del centro studi montessoriani, a Palazzo Campana in via Principe Amedeo 18. Giovedì parlerà la prof. Luisa Levi.

I cani randagi hanno trovato un loro paradiso

Bordighera, novembre.

Tempo fa i giornali si occuparono della contessa De Lazzara e della sua vertenza col comune di Capri. La vertenza era basata sui cani e sul disturbo che essi recavano al vicinato. I cani erano centosessanta e credo, tutto sommato, che in certe ore dovevano fare una bella caciara. Il comune di Capri chiese l'espulsione del fastidioso canile, canile ch'era, poi, un'opera di pietà, ed ebbe partita vinta. La contessa e il canile dovettero sloggiare da Capri e non fu una cosa semplice poiché i cani, cioè l'opera di pietà, attraversò il mare, tutta la penisola ed arrivò addirittura a Bordighera, paese che, come si sa, è a diciotto chilometri, poco meno, poco più, dal confine francese. Il luogo che la contessa scelse per i suoi cani a Bordighera è un piccolo paradiso terrestre e vale la pena d'essere descritto.

Io sono ligure (ligure di ponente, anzi della Riviera dei Fiori, è bene precisare) e amo la mia terra, che conosco. Il giorno in cui andai a visitare la terra dove la contessa De Lazzara avrebbe trasferito i suoi cani, ebbi un colpo al cuore. Era il mese di giugno, i fiori tripudiavano. La collina, fatta a sprone e che domina un paesaggio diverso e stupendo: davanti il mare aperto, a sinistra i colli degradanti con dolcezza verso Sanremo, a destra i colli alzati con violenza verso le montagne di cui il Gran Mondo è il culmine e sorveglia Ventimiglia, la vallata del Roja, la costa francese che dirupa fino ai promontori adagiati sulle acque, era un incantevole giardino abbandonato. La natura, non aiutata e dominata dall'uomo, vi regnava trionfale. Campi di rose rosa e [illegible] si alternavano a campi di rose tea (dico campi, non [illegible]); boschi di mimose — in quel mese soltanto di fronde, ma diverse, argentee e larghe alcune, verde acuto e minute di foglia altre — si alternavano a boschi di ulivi. Vi erano gli eucalipti e i grandi noci dall'ombra fonda; vi erano i meli, i peri, i peschi, i carrubbi, gli aranci, mescolati alla vite in filare o arrampicata in lunghe pergole dai grappoli acerbi e penduli; vi erano i pini, i tamarischi, le lunghe siepi di ginestre, i gerani e i roveti; vi erano i [illegible] steli della menta e dell'origano fioriti tra l'erba che il sole bruciava. In mezzo a quella profusione di alberi, di arbusti e di fiori sorgevano due case: una, amabile, con terrazze e porticati, con gerani contro le ringhiere e ai piedi delle scale, doveva servire di abitazione agli uomini; l'altra, con grandi cucine economiche in una stanza, cuccie e mobili di metallo in infermeria in due altre, doveva servire ai cani. Lungo il muro che cintava la proprietà erano stati costruiti i canili; e anche fra i canili [illegible] gli ulivi, i pini, le mimose.

In quel mese, i cani erano ancora a Capri e la terra era solitaria, idilliaca, secca e fermentosa insieme, piena di quell'asperità silvestre che domina in Liguria e che ne rende meravigliosi, davvero fiabeschi, i giardini. Confesso che mi innamorai di quel pezzo di collina dove una donna caritatevole voleva trasportare dei cani sfrattati e che desiderai tornarvi. Ci sono tornata, difatti, due settimane fa. Era autunno, c'erano i centosessanta cani, gli inservienti e i custodi e la terra era ugualmente incantevole. Le bestie non disturbano mai un paesaggio, questo si sa; e i cani della contessa De Lazzara si incorporavano benissimo, se così posso esprimermi, al giardino in cui dovevano vivere. Erano quasi tutti bastardi e quasi tutti raccolti perché randagi, amabili e allegri, molto bene educati dal «dresseur», Alberto Coppero, e molto bene curati dalla direttrice, miss Emily Codrington.

Miss Emily Codrington è una di quelle donne che spesso incontro nella letteratura inglese e che amo: occhi chiari, colore della salvia, illuminavano un viso fresco di donna matura, occhi pensosi e nello stesso tempo candidi, energici e nello stesso tempo sognanti. Sono gli occhi di chi ama davvero la natura, di chi sa ascoltare le voci segrete degli alberi nella solitudine, di chi ama davvero le bestie. (A proposito di amore per le bestie, sarei tentata di fare una lunga digressione e chiedere ai miei lettori — se ne ho — perché in Inghilterra, dove ho vissuto, si vedono gli uccelli, nei giardini pubblici, zampettare tra l'erba ai piedi dei frequentatori seduti sulle sedie o sulle panche, mentre da noi scappano appena intravvedono una sagoma umana; perché lo scoiattolo, in Inghilterra, è visibile sui rami, nei boschi, e occhieggia fiducioso con chi passeggia, mentre da noi lo vediamo soltanto quando l'amabile quanto terribile gatta di casa lo porta come una preda, morto, sotto o anche sopra, il letto). Ella si occupa dei cani in qualità di infermiera. Con la siringa in mano, il grande grembiule bianco ai fianchi, serena e ridente, attorniata da cani di tutti i peli e di tutti i colori, sembrava il personaggio di una fiaba, che manca a Walt Disney. La sua carità, ch'è genuina e astratta nel medesimo tempo, era così capita dai cani, ch'essi aspettavano seduti, mansueti e fiduciosi, col muso rivolto in su e lo sguardo affettuoso, il turno d'essere palpati e bucati dall'ago della iniezione. Nessuno latrava, nessuno guaiva.

I latrati erano fuori ed erano festosi. Erano tutti dedicati ad Alberto Coppero, l'educatore. Quest'uomo secco, piccolo e bruno, [illegible] i centosessanta cani, a tutti ha dato un nome, e di tutti può raccontare il carattere, la storia. Mi racconta, difatti, del cane Osmondo, un pastore bianco dal [illegible] dolcissimo, che [illegible] nel canile, può vivere vicino a un bastardo enorme, dalle grandi zanne, che ama gli uomini e odia i suoi simili di razza canina tanto da cercare di sbranarli se per mero caso li [illegible] quando esce dal suo reparto, solo, perché è feroce. «No, non è feroce» mi dice miss Emily Codrington, la quale mi ha udita adoperare questa parola; e mi spiega che il cane, probabilmente, è stato [illegible] cucciolo, ha dovuto difendersi e gli è rimasto quello che noi uomini chiameremmo un «complesso». Osmondo, il cane angelico, neutralizza il «complesso» del cane mordace ed è tanto buono che quando è in libertà e fa la sua quotidiana passeggiata, segue un cagnolino che soffre di epilessia, per potere correre a chiamare aiuto allorché ha una crisi.

I cani, divisi secondo un criterio ben studiato, sono rinchiusi in diversi canili con comode cuccie e giardinetto cintato per scorrazzarvi; oltre ai canili della «quarantena», cioè adibiti ai nuovi arrivati in osservazione e a quelli che non si ambientano, esistono i canili per i cani [illegible], il canile per i cani ciechi, per i cani che soffrono di paralisi, per le cagne in calore. Tutto è organizzato alla perfezione, e se i protetti di miss Emily Codrington potessero parlare, non farebbero altro che elogi. Il paradiso terrestre da me visitato, quindi, è davvero il paradiso dei cani; dei cani randagi, quelli disperati, quelli ammalati, quelli vecchi; quelli, insomma, che gli uomini abbandonano.

In Italia, dove la povertà non permette una protezione dell'animale simile a quella che esiste in molti altri Paesi, l'opera della contessa De Lazzara è bella. Essa, del resto, non protegge soltanto gli animali, poiché la sua carità tocca anche i bambini, gli uomini; la sua carità verso gli animali rimane la più vistosa perché, da noi, è unica. In Inghilterra esiste uno zoo, lasciato in donazione da una ricchissima inglese allo Stato, che occupa uno spazio immenso, nelle colline degradanti, boschi, prati. Si chiama Whipsnade Zoo e gli animali, anche feroci, per volontà della donatrice, dovrebbero vivervi in libertà. Finora non si è ancora trovato il modo di far capire alle tigri, per esempio, che dovrebbero ricompensare la caritatevole comprensione degli uomini, vivendo [illegible] come i gatti, e perciò gli animali di Whipsnade Zoo vivono in una libertà vigilata, diremo. Si vedono leoni, tigri, pantere in grandi spianate rocciose che sbarre di ferro molto ben celate isolano; lupi in boschi cintati da siepi metalliche; bufali, zebre, giraffe in praterie sterminate che un muro delimita. I cani della contessa De Lazzara sono ospitati, direi, dallo stesso sentimento civile e pietoso che in Inghilterra non stupisce nessuno.

Mariso Ferro

Silvana Pampanini, alla Discoteca di Stato, incide un messaggio dei romani destinato alla città di Boston

UN INGLESE LADRO PER PATRIOTTISMO

Scassinò la cassaforte del nazista Goering

In tempo di guerra mise la sua abilità al servizio dello spionaggio - Ma ora i giudici lo hanno condannato perchè continuava a rubare per proprio conto

Edimburgo, mercoledì sera.

John Ramsey, di 50 anni, un abilissimo scassinatore che durante la guerra riuscì ad aprire, fra le altre, la cassaforte esistente nell'ufficio del capo della «Luftwaffe» tedesca, Hermann Goering, [illegible] a fornire agli alleati preziosi segreti, dovrà rassegnarsi ad andare in prigione per aver compiuto un'azione del genere ma in tempo di pace. Recentemente il Ramsey era stato arrestato sotto l'accusa di aver scassinato la cassaforte di una ditta privata di Glasgow. Il bottino era stato piuttosto misero, ma la condanna invece è stata sufficientemente severa: dieci anni di carcere.

Quando l'eroe del tempo di guerra chiese al giudice di dimostrarsi clemente, questi gli rispose: «Non ve lo meritate. E' impossibile credervi quando affermate che in futuro vi asterrete dal commettere altri furti».

Ramsey aveva iniziato la sua vita di criminale quando era ancora ragazzo. Poco alla volta però egli affinò le proprie capacità e dai furterelli commessi per la strada o in tram passò a qualcosa di più sostanzioso: le casseforti. La sua abilità gli fruttò una rinomanza che andò molto oltre gli ambienti della malavita. Una volta però si fece cogliere sul fatto e gli venne comminata una condanna cumulativa a 80 anni di prigione. Fu nel 1942 che si pensò di sfruttare il talento di Ramsey per fini inerenti al successo della guerra.

Egli venne paracadutato più volte dietro le linee nemiche e scassinando casseforti riuscì a fornire agli Alleati importanti segreti. Durante l'avanzata su Roma, per esempio, i capi alleati desideravano dare un'occhiata ai piani segreti di ritirata delle forze dell'Asse. Johnny venne lanciato con il paracadute nella zona adatta, riuscì ad aprire la cassaforte voluta ed a tornare alla sua base di partenza con i documenti. L'ora del suo trionfo venne tuttavia quando, introdottosi nel Quartier Generale di Goering, ebbe la possibilità di aprire la cassaforte del capo della «Luftwaffe» tedesca.

Gli furono tributati elogi e non finire e di fronte alla sua promessa di cambiar vita gli venne condonata la pena. A quanto pare, però, la passione delle casseforti ha avuto il sopravvento sui buoni proponimenti.

Mezz'ora dopo la nascita perde entrambi i genitori

Amsterdam, mercoledì sera.

Una neonata è stata accolta in un orfanotrofio appena mezz'ora dopo la nascita: la madre della bimba, signora Guril Knudsen, di 20 anni, è deceduta per embolia al cuore immediatamente dopo il parto; il padre di [illegible] Jens, ventunenne, è morto nella sala d'aspetto per un attacco cardiaco, quando gli è stato comunicato che la moglie era spirata.

PRIMATI DI UOMINI D'ECCEZIONE

Sconfiggono la vecchiaia con la sobrietà e lo sport

Tipici esempi fra docenti universitari torinesi: i professori Cova, Bizzozero e Azzi - I risultati di interessanti ricerche del prof. Di Macco sugli effetti dello sforzo fisico nelle varie età

Nell'Istituto di patologia generale della nostra Università in corso Raffaello, si stanno compiendo varie ricerche di vivo interesse per i giovani e per i vecchi: sono indagini che mirano ad accertare i diversi comportamenti dell'organismo nei riguardi delle cause patologiche in rapporto all'età. Le sta compiendo con la collaborazione di alcuni allievi il prof. Gennaro di Macco, nella qualità di presidente del Comitato italiano per gli studi di gerontologia, la scienza che scandaglia i misteri della vecchiaia.

Declino dei campioni

Fra i numerosi campi di ricerche, specialmente attraente ci pare quello che ha per tema lo sforzo fisico nelle diverse età e perciò anche in quella avanzata. In altri termini, dai laboratori scientifici ci verrà la particolareggiata spiegazione dei motivi per cui i più rinomati campioni sportivi muovono un giorno verso il declino, ma anche le ragioni che giustificano la prodigiosa prestanza fisica e la sorprendente energia di certi vecchi.

Abbiamo pregato il professor Di Macco di darci qualche notizia su queste indagini, che nei laboratori universitari si svolgono con l'ausilio dei più vari mezzi sperimentali. Ad esempio, per studiare gli stati di estrema stanchezza, esiste un tappeto scorrevole sul quale si fanno correre topi o cavie, fin quando abbiano sviluppato una determinata fatica. Per l'uomo, c'è, tra l'altro, il ciclo-ergometro: una specie di bicicletta fissa sul cavalletto, dotata di un misuratore che indica la velocità di quello statico pedalare; e un dispositivo, analogo a un freno, consente di aumentare lo sforzo, graduandolo a volontà come in salite delle varie pendenze. Il prof. Di Macco, per prima cosa, ci ha ricordato un interessante precedente: il prof. Morpurgo, suo predecessore quale titolare della cattedra di patologia generale nell'Università di Torino, molti anni or sono esperimentò su se stesso come, in determinati casi, siano possibili straordinari sforzi fisici anche nella vecchiaia: nei mesi estivi si stabiliva all'Istituto scientifico internazionale «Angelo Mosso», al Colle d'Olen (metri 2870); partendo da quella quota faceva ascensioni degne di alpinisti di trent'anni più giovani di lui. Ma anche oggi nell'ambiente universitario torinese ci sono scienziati che sfidano la vecchiaia con sorprendente disinvoltura: ad esempio, il prof. Ercole Cova (79 anni, già direttore della Clinica ostetrica e ginecologica), il prof. Enzo Bizzozero (73 anni, già direttore della Clinica dermatologica) e il prof. Azzo Azzi (69 anni, attuale direttore dell'Istituto di igiene e microbiologia).

«Provi a intervistarli — mi consigliò il prof. Di Macco — si faccia raccontare le prove sportive di cui sono capaci: così raccoglierà un patrimonio di notizie utili a valutare bene la natura e gli scopi delle ricerche che sto compiendo».

Intervistai per primo il prof. Cova. Segaligno e vivace, abita in un luminoso alloggio, ricco di bei mobili antichi, al quinto piano di un palazzo della piazzetta di via Roma. C'è, si capisce, l'ascensore, ma egli non lo adopera mai: «per tenermi in esercizio», mi spiega incidentalmente. Ma il salire le scale senza fatica è una cosa da nulla per lui. La sua predilezione è la montagna. Quasi ogni anno durante l'estate trascorre un lungo periodo a Cervinia.

Sul Breithorn a 79 anni

Non sono [illegible] sedentarie, le sue. «Non sono mai stato uno scalatore — egli precisa — ma mi piacciono le passeggiate». Ogni giorno cammina sei o sette ore. Lungo i sentieri? Attraverso i pascoli? Si confida con riluttanza, trattenuto da un riserbo pieno di buon gusto, ma infine ammette che fra i suoi itinerari figurano anche i ghiacciai: «In tali [illegible] — aggiunge — mi faccio accompagnare da una guida». Appunto le guide di Cervinia lo incitarono l'estate scorsa a compiere qualcosa di impegnativo: l'ascensione del Breithorn. La quota della [illegible] è di metri 4.000; ma il prof. Cova modestamente commenta: «Si giunge con la funivia a 3.000 metri: si tratta solo di superare un dislivello di settecento metri. Tuttavia ero convinto di non farcela, tanto che alla guida avevo detto: — Andiamo verso il Breithorn: ci fermeremo quando mi sentirò stanco. — E invece arrivammo in cima». Sorride soggiungendo: «Ci fermammo lì, perchè oltre non si poteva andare». Il tempo impiegato fu di tre ore per la salita e di due ore per la discesa: sono dati che lumeggiano il valore della «gita» compiuta da questo alpinista di 79 anni. Bisogna anche tener presente che cosa significhi respirare nell'aria rarefatta di quelle altitudini. Provate a salire al Rifugio Torino (metri 3.322): noterete come un buon numero delle persone di mezz'età, sebbene giunte in funivia, appena arrivate lassù si siedono e chiedono un cognac «per prendere fiato».

Il prof. Cova conduce vita molto regolata: va a letto presto ed è mattiniero; si muove volentieri; mangia poco e nella scelta dei cibi si lascia guidare dai gusti che, egli spiega, «nei soggetti normali esprimono le esigenze dell'organismo». Niente tabacco, niente liquori. Lavora, legge, studia a pieno ritmo: le facoltà intellettuali non risentono il peso degli anni. «Qualche volta — egli mi dice — mi accade di non ricordare il nome di una persona; ma, per contro, la facoltà di sintesi in me è diventata più agile e pronta».

Scienziato e atleta

Trovai il prof. Enzo Bizzozero fra libri e riviste scientifiche, intento al lavoro, nella Clinica dermatologica: erano le undici del mattino, ma la sua giornata era cominciata sei ore prima. Settantatreenne, nello sguardo e nel gesto ha la prontezza di un giovane. Ecco il suo regime di vita. Si alza ogni giorno alle 5-6 e [illegible]: subito, ginnastica con i manubri e a corpo libero (con una serie di movimenti studiati apposta per mantenere sciolte le articolazioni); doccia fredda in ogni stagione; poi, passeggiata in collina per la durata di almeno un'ora e mezzo (qualche volta anche due e mezzo): se piove, niente paura: un'apposita attrezzatura impermeabile gli consente di compiere egualmente la salutare passeggiata. La sera, prima di cena, ancora [illegible]: il professore, compiuta la giornata di lavoro, coglie l'occasione delle faccende da sbrigare in città per «fare quattro passi». Gli piace il mare. Ogni estate trascorre un mese e mezzo ad Alassio: prima di partire si sottopone a un'accurata [illegible] del prof. G. C. Dogliotti (allievo e collaboratore del prof. Bastai nell'elaborare originali teorie in tema di gerontologia), soprattutto nell'intento di conoscere in quali condizioni sia il cuore. Il responso è sempre buono: «Un [illegible] come questo — sentenzia Dogliotti — potrei mostrarlo ai miei allievi come esempio di perfetta efficienza». L'accertamento è richiesto a scopi sportivi: appassionato del nuoto, il professor Bizzozero percorre in mare tragitti di mezzo chilometro ciascuno. Coltiva pure lo sport del remo; quando non trascorre cinque ore sulla spiaggia, è perchè compie passeggiate «sulle magnifiche colline che fanno sfondo ad Alassio». E' innamorato della natura: anche per questo motivo si indigna al pensiero di coloro che, al mare, sciupano le ore notturne nei ritrovi cosiddetti mondani o dormono fino alle undici, ignorando i tesori di bellezze naturali a portata di mano. E' uno spettacolo, egli mi dice, che gli richiama alla mente l'aforisma di Flaubert: «Per avere un'idea dell'infinito, basta considerare l'imbecillità umana». Egli pure è di estrema sobrietà: per esempio, un po' di minestra, un uovo, frutta cotta e frutta fresca gli sono sufficienti per il pasto della sera. Niente alcool, niente fumo.

Ciclismo a grandi tappe

Il più giovane è il professor Azzo Azzi (69 anni), ma dei tre è forse il più sportivo. Non avendo ancora raggiunto i limiti di età, insegna ancora nel nostro Ateneo. Andai a cercarlo un pomeriggio: il bidello mi disse: «Sta tenendo una lezione a specialisti: tre ore senza interruzioni. Torni alle 18». Tornai puntuale, convinto di cogliere il professore sulla soglia, desideroso di andarsene il più presto possibile: il che sarebbe appena naturale, al termine di un così faticoso pomeriggio. Egli invece era nel suo studio, assorto nel lavoro, su un trattato [illegible]. (Legge e scrive in 14 lingue, la cui conoscenza, per alcune, è tale da consentirgli di sostenere qualsiasi discussione o di tenere una lezione). Anche il professor Azzi segue il sistema della massima regolarità di vita: ore 20,30-21, a letto; ore 5-5,30, sveglia (d'estate, un'ora prima); puntualità anche nei due soli pasti quotidiani: 12,30 e 19,30. Estrema frugalità: cibi vari, ma in quantità esigue: 30-35 grammi di carne; 40-50 grammi di pasta, meno di un etto di pane, un po' di verdura. Tre volte la settimana, la sera prende qualche po' di yogourt, e allora gli altri cibi subiscono una diminuzione. Ma ciascun pasto è vivificato da un quarto di vino: barbera di bottiglia, di ottima qualità, un nettare la cui provenienza è garanzia di schiettezza. Le molte ore quotidiane di lavoro non gli impediscono di condurre vita attiva. D'inverno, ogni giorno, non meno di un'ora e mezzo di passeggiata; ma, a cominciare da maggio, il professore si dedica allo sport preferito, il ciclismo, praticato con una bicicletta leggerissima da gran corsa, con cambio di velocità e tubolari. Ogni giorno fa una passeggiata dai trenta ai cinquanta chilometri; un paio di volte al mese, compie una «gita di prova» su un percorso assai maggiore: dai cento ai duecento chilometri.

Il metodo non basta

E' la preparazione per i panciniani viaggi ciclistici dell'estate. Per esempio, quest'anno peregrinò attraverso tutta l'Italia centrale, con tappe così distribuite: Imola-San Piero a Sieve; di qui a Perugia; poi a Fano; e, tragitto conclusivo, Fano-Imola. Una giornata per ciascuna tappa: ecco una performance da campione. Velocità: 27-30 km. all'ora per tragitti di una cinquantina di chilometri; se le distanze sono maggiori l'andatura cala in proporzione, fino ai 25 chilometri all'ora, come per la spettacolosa tappa Fano-Imola. Ancora un particolare: durante il viaggio non tocca bevande; all'arrivo beve qualche bevanda non alcoolica.

Compiuta questa intervista, mi si è affacciato alla mente il medesimo quesito che vi sarete probabilmente posto anche voi: «La vita regolata con estremo rigore, la sobrietà, l'astinenza dal tabacco e dai liquori, il moto, la ginnastica e lo sport, in una parola, la sapiente fusione di tutti questi fattori costituisce dunque la ricetta sicura per possedere fino a tarda età una così ammirevole efficienza fisica?». Tale appunto è la domanda che abbiamo posto al prof. Di Macco. La sua risposta è stata: «No. I tre scienziati con cui lei ha parlato rientrano nella categoria dei soggetti eccezionali. E le spiego subito il perchè».

La spiegazione, strettamente connessa all'arte dell'invecchiare bene, sarà il principale argomento del prossimo articolo.

Furio Fasolo

Una singolare gara fra «maitres d'hôtel» di taglio e di preparazione delle carni si è svolta a Versailles. Un concorrente nell'atto di compiere la delicata operazione

DA UNO PSEUDO REGISTA ROMANO

Truffati di 25 milioni due albergatori milanesi

Un capitale volatilizzato per un film («Sulla via di Guadalupe») che non fu mai portato a termine - Noti attori del cinema compariranno come testi in una causa in Tribunale

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Una causa promossa da due albergatori milanesi che hanno denunciato il trentaquattrenne Guido Bazzani di Roma, al quale avevano consegnato la somma di 25 milioni di lire quale loro contributo per la produzione di un film, convocherà nei prossimi giorni davanti ai giudici del nostro Tribunale penale una folla di artisti del cinema, produttori di film, attori del teatro.

La denuncia era stata presentata alla Procura della Repubblica di Roma; ma questa, per competenza territoriale, ha trasmesso giorni fa la voluminosa pratica alla magistratura di Milano e il fascicolo si trova ora alla cancelleria della 5ª sezione: l'accusa è di truffa aggravata e si riferisce a fatti che risalgono al gennaio 1951.

In quel [illegible] giunse, dalla Capitale a Milano, il Bazzani che prendeva alloggio in un albergo di via Napo Torriani, [illegible] presso dalla stazione centrale; vantando facoltose [illegible] e influenti amicizie nel mondo ecclesiastico, il Bazzani proponeva, pochi giorni dopo, ai due proprietari dell'albergo di cui era ospite, di concorrere al finanziamento di un film di ispirazione religiosa e che avrebbe avuto come titolo «Sulla via di Guadalupe».

La denuncia precisa che il Bazzani affermò «di essere in possesso del canovaccio del soggetto, di essere titolare della P.I.F.C. (Produzione italiana film cattolici)».

In breve: i due albergatori sborsarono 25 milioni e [illegible]. Avuto il denaro, il Bazzani faceva ritorno a Roma dove, però, anziché mettersi al lavoro, si dedicò — come ancora specifica la denuncia — a una vita dispendiosa installandosi in uno dei primi alberghi della Capitale e acquistando, per proprio uso, una lussuosa automobile. Fatto questo, il Bazzani ingaggiò parecchio personale, e stipulò contratti con alcuni fra i più noti e quotati attori di «Cinecittà». Affidò poi la sceneggiatura del soggetto a Mario Chiari e a Leopoldo Trieste e interpellò, per eventualmente affidargli la regia dell'opera, il celebre regista francese Julien Duvivier, facendo vari viaggi a Parigi.

Tra gli attori scritturati, figuravano Erno Crisa, John Kitzmiller, Dante Danova, Antonio Crast, Folco Lulli, la famosa diva del muto Rina De Liguoro, la celebre attrice comica Dina Galli, Marina Berti, Liliana Tellini, Lea Padovani ed altri ancora.

La morte improvvisa di Dina Galli causò un notevole ritardo alla continuazione dei lavori di preparazione per il film. Poi il Bazzani, senza badare a spese, organizzò un grande concorso nazionale per la scoperta di «nuovi volti».

Rimasto senza denaro prima ancora che un solo giro di manovella fosse compiuto, salvo la ripresa di alcuni «esterni», il Bazzani si rivolse, disperato, di nuovo ai suoi finanziatori milanesi e ad alcuni altri. Ma senza esito. Allora egli inviò una specie di ultimatum: «O mi inviate altro denaro o sarò costretto a mandare tutto per aria».

I due albergatori milanesi affidarono allora la pratica ai loro legali di Roma i quali chiesero, per prima cosa, al Bazzani, un resoconto contabile delle spese da lui fino ad allora sostenute. Fu così possibile accertare che aveva dilapidato, in totale, circa 50 milioni di lire e che del film ne era stata realizzata soltanto la decima parte.

Indagini più approfondite da parte dei due albergatori accertarono — conclude la denuncia — «che il Bazzani non era nè regista, come aveva dichiarato d'essere, nè competente in cinematografia; ma soltanto un millantatore».

l. c.

OROSCOPO di domani

[illegible]

... all'idealismo. Fantasia accesa che vi farà stravedere e illudere. Non fatevi prendere dalla precipitazione. Leone: scacciate le idee nere e lanciatevi nelle speculazioni. Qualche amico vi aiuterà. Bilancia: i rapporti con l'al di là potrebbero esservi utili. [illegible] a interrogare un medium. Scorpione: i rischi di caduta saranno ridotti al minimo. Otterrete le protezioni più adatte. Lettere in arrivo. Sagittario: dovrete usare una forbice ben tagliente per tagliare le corde che impediranno il vostro sviluppo. Acquario: ci saranno nuovi imbrogli e dovrete liberarvi con molta energia e destrezza. Pesci: non avventuratevi troppo, ma fate le cose con saggezza cinese. Vi stanno a guardare.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Fissiamo le immagini del tempo che fugge!

Il «phisionotrace», curioso apparecchio per tracciare profili, inventato da G. L. Chrétien nel 1786 a Parigi

EVOLUZIONE DELL'ARTE DI DISEGNARE CON LA LUCE

Potrà interessare i lettori di questa pagina dedicata alla Fotografia ed alla Cinematografia, che ne è figlia, dare un rapido sguardo all'origine ed allo sviluppo di quell'arte che ha permesso all'uomo di servirsi della luce per trarne direttamente delle immagini sempre più perfette e fedeli al vero.

Gli storici insegnano che da sei secoli almeno delle menti indagatrici intuivano i principi fondamentali della fotografia e si sforzavano di dominare la luce captandola nella camera oscura: questa fu descritta alla fine del Quattrocento dal nostro Leonardo Da Vinci; ma prima ancora, verso il 1267, un grande filosofo, il monaco Ruggero Bacone, aveva in uno scritto fatto cenno dei principi di essa.

Verso la metà del Settecento si costruiscono camere oscure che hanno già molta somiglianza con i moderni apparecchi reflex: uno specchio inclinato a 45° riflette l'immagine, non più capovolta, sul coperchio della camera che è costituito da un vetro smerigliato a cui si sovrappone un sottile foglio di carta; su di questo si può disegnare agevolmente il soggetto.

Intanto, col formarsi nella seconda metà del Settecento di un medio ceto sempre più numeroso, era andata crescendo fortemente la richiesta di ritratti a buon mercato: nacque così la moda delle silhouettes.

Si studiarono dei mezzi meccanici per porre praticamente chiunque in grado di ottener profili, senza dover sottostare al lungo tirocinio necessario per imparare a disegnare figure; nacque così, inventato da Gilles Louis Chrétien nel 1786, il phisionotrace. Il modello sedeva davanti ad una lastra di vetro smerigliato su cui si proiettava l'ombra del suo profilo, per effetto di una sorgente luminosa antistante.

Ma gli strumenti sopra ricordati, se avevano posto l'uomo in grado di riprodurre il vero con molta approssimazione, esigevano ancora l'intervento della sua mano: naturale ed ovvia a questo punto l'aspirazione ad abolire anche tale intervento, a fare sì che l'immagine si formasse in modo del tutto automatico, che fosse disegnata dalla luce.

Niceforo Niépce, nato nel 1765 a Chalon-sur-Saône, fu il primo ad ottenere tra il 1822 e il 1825 delle immagini permanenti per mezzo della sola camera oscura; in questa esponeva lastre di metallo rivestite di una vernice al bitume di Giudea; il bitume si induriva in proporzione della luce che l'aveva colpito. Indi quelle lastre venivano trattate con l'acido come le incisioni all'acquaforte, inchiostrate e stampate come i rami di queste.

Nel 1829 Niépce si associò con Luigi Daguerre, che era nato nel 1787 nei dintorni di Parigi e che fino dalla prima giovinezza aveva lavorato nella capitale francese ad opere di scenografia e ad effetti d'ottica.

Daguerre migliorò la camera oscura munendola di obiettivo acromatico; e nel 1837 introdusse il «dagherrotipo», o lastra di rame argentata che, dopo essere stata esposta nella camera oscura, veniva trattata con i vapori di mercurio, formando un'immagine positiva, la quale era poi fissata in un bagno d'acqua salata. I tempi di posa necessari variavano tra i 10 ed i 30 minuti primi: nei primi ritratti col «dagherrotipo» i modelli hanno gli occhi chiusi per la impossibilità fisica di tenerli aperti e fissi per così lungo tempo.

Negli stessi anni tra il 1835 e il 1840, in Inghilterra lo scienziato e matematico William Fox Talbot, con la collaborazione del suo amico Sir John Herschel, metteva a punto un nuovo procedimento per cui veniva esposto nella camera oscura, in luogo della lastra metallica, un foglio di carta sensibilizzata al cloruro d'argento, su cui si formava un'immagine del soggetto non positiva, come sul «dagherrotipo», ma negativa. Talbot ed Herschel ebbero poi l'idea di stampare per contatto l'immagine ottenuta nella camera oscura su di un foglio della stessa carta, giungendo così pure, per una nuova via, al positivo.

Le ricerche di materiale negativo più sensibile condussero alle lastre al collodio umido, inventate nel 1851 dall'inglese Frederick Scott Archer, che permisero intorno al 1860 le prime istantanee; e in seguito, tra il 1875 e il 1880, a quelle alla gelatina-bromuro d'argento, il materiale negativo ancora in uso oggi. Di pari passo andò perfezionandosi il materiale positivo: alla carta salata di Talbot seguirono quella albuminata poco dopo il 1850, la carta carbone verso il 1860-65, e infine quella al bromuro d'argento intorno al 1880.

Queste sono per sommi capi le fasi essenziali del sorgere e dell'affermarsi dell'arte del disegnar con la luce: quell'arte che è ancor lungi dall'aver detto l'ultima sua parola.

Sonoro anche per il passo 8 m/m

Poesia del «passo 8»: quante vicende e quanti affetti non sono stati eternati in ognuno di quei piccoli frammenti di pellicola che costituiscono un fotogramma «passo 8»?

Quanti sogni. Quanti ricordi. E quanti bimbi! Milioni di bimbi, intere generazioni, hanno fatto i primi passi dinanzi alla macchina da presa di papà, dello zio, dell'amico di casa, per la gioia di tutti e, dopo diversi anni, anche dell'interessato che si rivede «moccioso» mentre fa le smorfie o piagnucola o ride beato sbucciando un cioccolatino.

E dal piccolo schermo familiare ci vengono incontro i visi degli amici, delle persone care, dei posti che ci videro felici; dal piccolo rettangolo di tela ci viene incontro «a comando» il nostro passato: quello più felice, quella parte di passato a nostra scelta, che desideriamo un poco rivivere.

Sino ad oggi mancava in queste brevi corse a ritroso nel tempo un qualcosa che ne rendeva fredda, quasi impersonale, la proiezione. Un qualcosa che neppure l'avvento del colore era riuscito a ravvivare: mancava la voce.

Passavano dinanzi ai nostri occhi immagini care, momenti felici, ma erano tutti volti e gesti che la mancanza di una voce, di un commento vocale o musicale, mantenevano lontano come visioni irreali.

Forse contribuiva a questa nostra sensazione l'abitudine fatta al cinema o alla televisione, dove le immagini hanno parola e la musica o la voce commentano ogni azione che si svolge sullo schermo; forse dinanzi al verismo scenico del cinema e della tv l'autentico verismo muto del cinema familiare perdeva di efficacia.

Ora questa lacuna non è più, neppure per il piccolo cinema di casa: ora perajno il «passo 8», il più piccolo e diffuso sistema di cinema familiare, ha la sua voce con il proiettore «Comet sonoro magnetico 8 mm.», l'ultima versione del famoso proiettore «Comet» della Cirse di Torino.

Si tratta di una realizzazione del massimo interesse, sia per il gran numero di appassionati che per la sua esecuzione tecnica. Non era facile, infatti, risolvere il problema del sonoro per una pellicola di così esigue dimensioni e la Cirse lo ha magnificamente risolto, in collaborazione con la Magnetofoni Castelli, un'azienda da anni specializzata nella costruzione di apparecchiature per la registrazione magnetica del suono.

La soluzione ottenuta dall'esperienza di queste due ditte particolarmente esperte supera tutte le altre sinora note: con una spesa modesta, grazie all'apparecchio per registrazione Comet, è possibile sonorizzare ogni film «passo 8», anche se ripreso da molto tempo, e aggiungere quel commento che, di solito, il dilettante faceva di persona durante ogni proiezione. Non soltanto, ma si potrà anche «doppiare» le pellicole, eventualmente facendo riparlare qualcuno o tutti i personaggi che in esse figurano.

Benchè la pista magnetica dedicata al sonoro sia di soli 8/10 di millimetro essa riproduce la parola e la musica con nitidezza. L'uso di uno speciale «miscelatore» consente di usare la musica anche come sfondo alle parole.

La registrazione è «magnetica» e, di conseguenza, rimane facile cancellare tutto o in parte la sonorizzazione per modificarla a piacimento.

Si tratta, insomma, di una attrezzatura ideale e poco costosa che, per i suoi brillanti risultati, finirà con il divenire l'indispensabile completamento di ogni corredo del cineamatore.

Proiezioni su "vasto schermo„ per il cinema familiare

Dopo l'introduzione del colore e del sonoro, l'industria cinematografica ha diretto le sue ricerche al raggiungimento di un maggior realismo cercando nuovi mezzi per avvicinare l'illusione ottica del cinematografo alle reali capacità visive dell'occhio umano.

Il Cinemascope, il Cinerama, e tutti gli altri nuovi sistemi di proiezione adattati nelle moderne sale cinematografiche sono la dimostrazione tangibile di questi sforzi e dei risultati raggiunti.

Resta sempre vivo il problema delle distorsioni delle immagini, della scarsa chiarezza di taluni particolari, ecc., problema che rimane ancora in sospeso per molti dei nuovi sistemi di proiezione.

Una sensazionale realizzazione in questo campo è stata ottenuta con il nuovo sistema anamorfico «Delrama» del prof. Bouwers che aumenta il campo di vista in una sola direzione (larghezza) senza per nulla limitare la grandezza dell'immagine nel senso verticale.

A tale risultato si è giunti (senza aumentare la misura del negativo) comprimendo i raggi luminosi in proporzioni geometriche attraverso il sistema anamorfico, riuscendo così ad aumentare del 50 per cento la ripresa, pur usando la stessa superficie di pellicola.

Con il nuovo sistema si è concessa la possibilità ad ogni cineamatore di poter filmare esattamente ciò che vede: riprese da un'auto in corsa, da un treno, su un carrello delle montagne russe, ecc., con un verismo che lascia allo spettatore la sensazione uguale a quella che egli proverebbe correndo su quella stessa auto, su quel treno, su quel carrello, ecc.

L'ampiezza orizzontale della scena aumenta del 50 per cento, senza nessuna variante dell'altezza e senza deformazioni delle immagini.

E, quel che è sorprendente, lo stesso apparecchio che, montato sulla macchina da presa realizza tutti i vantaggi suaccennati, può essere spostato e innestato sulla macchina da proiezione per la visione dei film girati con il sistema «Delrama».

Esso consta, infatti, di una «testina» adattabile, con un semplice anello di collegamento, a qualsiasi macchina (da presa e proiezione) di qualsiasi tipo e di qualsiasi marca.

Anche per le pellicole e lo schermo non c'è bisogno di speciali mutamenti; tutto proseguirà come nelle vostre consuetudini, stesse macchine, stesse pellicole, schermo piano, con risultati meravigliosi mediante il semplicissimo uso del «Delrama», tanto semplice che può essere montato anche a rovescio o in senso verticale.

Anche i cineamatori, grazie a questo nuovo prodotto della celebre fabbrica olandese di strumenti ottici di alta precisione «De Oude Delft», potranno valorizzare le loro riprese e ottenere proiezioni su «vasto schermo» da pellicole girate con passo 8 e 16 millimetri.

I 54 ANNI DI VITA del "Corriere fotografico„

La Rivista di fotografia *Il Corriere Fotografico* che ha sede in Torino, via Carlo Alberto 23, entrerà col 1956 nel suo 54.mo anno di vita.

Essa merita di essere particolarmente segnalata perchè rispecchia nel modo più fedele e aggiornato la continua attività fotografica nel mondo; tiene al corrente, con articoli e illustrazioni di accuratezza ed eclettismo senza pari, dei più recenti progressi nella tecnica del procedimento fotografico e nella produzione di apparecchi di materiale sensibile; come pure dei nuovi orientamenti dell'arte fotografica e delle inedite applicazioni della Fotografia.

In vero nulla di quanto realmente importante e nuovo si verifichi in questo campo sfugge a chi legge *Il Corriere Fotografico*, «la Rivista di tutta la Fotografia» che informa prima e informa meglio.

La cineteca privata possibilità di tutti

E' ormai universalmente riconosciuta la funzione educativa del cinema, specialmente, vorremmo aggiungere, quella del cinema a passo ridotto.

Quale maggior soddisfazione per un genitore di poter far divertire i suoi ragazzi scegliendo egli stesso pellicole adatte alla loro età, alla loro educazione, alla loro sensibilità?

E come è piacevole passare in rassegna con loro le bellezze del mondo, le meraviglie della natura, i capolavori dell'arte, alternando queste pellicole di carattere decisamente educativo con qualche vecchia farsa di Charlot o di Harol Lloyd e con un «western» o una commedia brillante.

Esiste una organizzazione internazionale, rappresentata in Italia dalla Cirse di Torino, che fornisce a privati, scuole, collegi, circoli ricreativi, ecc. pellicole di ogni genere nei tre formati tradizionali per dilettanti: 8, 9½ e 16 mm.

«I film che volete nell'ora che preferite» dice lo slogan scelto da questa organizzazione: la «Film Office». E basta dare uno sguardo rapido al listino delle pellicole disponibili per rendersi conto che c'è da soddisfare tutti i gusti.

Walt Disney trionfa nelle pellicole brevi per passo 8 con cartoni animati a colori e nei tre formati per «sketches» muti in bianco e nero, accanto a Charlot, Buster Keaton, Stan Laurel, Oliver Hardy, ecc.

Nei lungometraggi ritroviamo le vecchie farse care al nostro cuore ed al nostro ricordo. Interessanti documentari e famose pellicole spettacolari dall'*Aquila nera* ed *Il figlio dello sceicco* di Rodolfo Valentino all'*Estasi* di Machaty.

Non mancano i films sonori di ogni genere, dal comico al film musicale, dal film sull'arte di Rubens o di Rembrandt a pittoreschi vagabondaggi nei castelli della Loira o attraverso le piazze di Parigi.

Particolare citazione meritano i documentari, la collezione di diffusione scientifica, la serie tratta dagli archivi di guerra alleati e tedeschi.

Una speciale collana è riservata alle «grandi produzioni» che è possibile acquistare e godersi tranquillamente a casa quante volte *che vogliamo*.

«Il cinema a domicilio permette ai films passati di difendere la loro causa in appello. Ed essi la vincono. Si può vedere e rivedere un'opera. Sfugge alla terribile regola che obbliga un film ad una riuscita immediata, invece di attendere la sua ora, come le altre opere d'arte», questo giudizio sul valore critico del cinema familiare è di Jean Cocteau, un appassionato difensore del cinema familiare che, egli afferma, «toglie alla famiglia il gusto nefasto di disunirsi».

E riteniamo che basterebbe soltanto questo merito per farne cosa consigliabile a tutti.

Gli azzurri collaudano la tattica anti-Ungheria

A che cosa serve la prova di oggi senza Boniperti e Moltrasio in campo?

Un tempo per la A ed uno per la B

Le due nazionali contro il Modena

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, mercoledì sera. Boniperti sì e Moltrasio no. Questa in sintesi [illegible]

[illegible]

... riposo Boniperti. Una prova generale, senza primattori, dunque. La formazione annunciata è: Viola; Magnini, Cervato; Benzoni, Ferrario, Segato; Vivolo, Montico, Virgili, Pivatelli, Bassetto.

Dopo la Nazionale A, scenderà in campo la formazione dei Cadetti, la squadra che Bigogno cura con particolare attenzione per il match di Livorno. Lo schieramento prescelto è noto: Lovati; Farina, Pavinato; Chiappella, Bernasconi, Magli; Antoniotti, Burini, Galli, Tortul, Gratton. Nessun dubbio sugli uomini prescelti, che godono tutti ottima salute. Com'è noto, l'allenamento di oggi sarà interamente trasmesso per televisione. L'inizio è fissato per le 13.

Giulio Accatino

Rientro di "anziani" in squadra

Anche l'Ungheria A si allena oggi in gara

I cadetti partiti per l'Italia

BUDAPEST, mercoledì sera.

[illegible]

... pareva eccessivamente saldo.

Un altro anziano, che ritorna a far parte della squadra A, è l'ala destra Toth che giocherà al posto di Budai. Per contro il direttore tecnico ha ritenuto opportuno di affidare il ruolo di centro-avanti nuovamente al ventenne Tichy, per cui il famoso centravanti Hidegkuti si dovrà accontentare di guidare l'attacco della squadra B.

Ai giornali, Gustavo Sebes ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Poichè il confronto con l'Italia si preannuncia molto duro, mi è sembrato conveniente sostituire i giovani Varhidi, Budaly e Fenyvesi con elementi dotati di una vasta esperienza in campo internazionale».

I giornali hanno accolto con grande soddisfazione le formazioni annunciate per Budapest e Livorno. Tuttavia la nomina del portiere Farago ha alquanto sorpreso, in quanto si riteneva che toccasse a Fazekas, in forte ripresa, difendere la porta della squadra A. I critici sono comunque unanimi nell'affermare che difficilmente Sebes avrebbe potuto formare per la partita di Budapest una compagine più efficiente.

La Nazionale A sostiene l'odierno collaudo nella formazione annunciata per l'incontro con l'Italia e cioè: Farago; Buzanszki, Lantos; Boszik, Karpati, Szojka; Toth, Kocsis, Tichy, Puskas, Czibor. Tranne Farago, Karpati e Tichy, tutti gli altri fecero parte della squadra ungherese che disputò nell'estate 1954 la finale del campionato mondiale a Berna.

Adolfo Consolini sarà in gara oggi a Formia per dar lustro all'inaugurazione degli impianti della Scuola Nazionale di atletica leggera. Il discobolo veronese ha lanciato domenica l'attrezzo a m. 57,41, misura che, pur costituendo un «record» europeo, difficilmente potrà essere omologata: Adolfo ritenta oggi la prova, con la speranza che il clima mite di Formia gli permetta di ripetere, in condizioni regolari, l'eccezionale prodezza. Prenderanno parte alla riunione anche i saltatori in alto Roveraro, Degoli e Carnevali; i giavellottisti Ziggiotti, Lievore e Farina; il fondista Lavelli e alcuni atleti stranieri di valore

Bombe sul campo di Livorno

Forse a Firenze la partita dei cadetti

Stamane accurata ispezione dei tecnici allo stadio livornese - Un grappolo di mine sotto le tribune

Livorno, mercoledì sera.

Gli specialisti del comando militare territoriale di Firenze stanno eseguendo stamane un accurato sopraluogo allo stadio comunale di Livorno per controllare se altre mine siano nascoste sotto le tribune [illegible]

[illegible]

... però inoffensivi se non collegati da un filo per l'accensione elettrica simultanea.

Negli ambienti sportivi livornesi si vivono comunque ore di trepidazione. Dopo oltre vent'anni dall'unico incontro internazionale disputato a Livorno, la gara rischia infatti di essere rinviata quando tutta la macchina organizzativa era ormai in pieno movimento e notevoli spese erano già state sostenute.

Il C.O.N.I. "vigilerà" la federazione ciclistica

Il presidente Farina e l'ex-presidente Rodoni ascoltati a Roma prima della decisione - Si parla di un commissario straordinario

Onesti, presidente del C.O.N.I., ha ricevuto ieri mattina Farina e Rodoni. Separatamente, è naturale, visto l'aria che tira. Si è informato presso l'uno e presso l'altro dei propositi delle due correnti che a Napoli dovrebbero scontrarsi in occasione dell'annuale congresso ciclistico e si è convinto che la situazione è e resta piuttosto ingarbugliata. Persino i paracarri la conoscono, questa situazione: Rodoni, l'anno passato a Pescara, è stato sconfitto ed è stato eletto Farina nelle funzioni di presidente dell'U.V.I.; l'ex-capo non ha digerito la sconfitta, si è messo al lavoro con assiduità, ha radunato seguaci vecchi e nuovi, soprattutto nel sud, e, nel periodo di vigilia di Napoli, è tornato alla ribalta, mostrando persino una certa aria di sicurezza, che nessuno sa se sia un bluff oppure una cosa seria.

Andare a Napoli ed assistere ad una battaglia per il cadreghino: il «programma» non ha soddisfatto molto almeno una parte di sportivi e, sotto sotto, si è lavorato davvero, parecchio, per una soluzione che avrebbe visto Farina presidente effettivo e Rodoni presidente onorario, il rammendo peggiore dello strappo. E, in effetti, l'eventualità dei due presidenti è andata presto a farsi benedire.

I due contendenti, però sono rimasti sulla breccia. Le autorità centrali avrebbero desiderato che uno dei due si ritirasse dalla «bagarre»: ma Farina non può farlo (è lui, in fin dei conti, il presidente eletto a Pescara) e Rodoni non vuole. Ragion per cui, dal momento che per questo attacco deciso di cadreghinismo, lo sport se ne sta in un angolo quasi confinato al ruolo di spettatore, il C.O.N.I. è intervenuto. «Ha deciso — dice un comunicato ufficiale che non si presta ad equivoci — di vigilare attentamente sull'andamento dell'Unione velocipedistica italiana e di seguire con particolare cura il prossimo congresso di Napoli. Nell'occasione raccomanda ai congressisti di esaminare con serenità i vari problemi nell'esclusivo e superiore interesse dello sport ciclistico».

L'U.V.I. insomma è «vigilata speciale». E deve decidersi. O Farina o Rodoni. E deve ricordare che, se una delle due fazioni non riporterà una vittoria con un certo scarto, che garantisca cioè un periodo anche solo un po' tranquillo, il C.O.N.I. può avvalersi di una sua facoltà, può nominare un commissario straordinario. Ci pensi Farina, ci pensi soprattutto Rodoni. La popolarità è bella ma è pronta a dissolversi come il fumo di una sigaretta.

Il Giro d'Italia 1956 sconfinerà in Austria?

Bolzano, mercoledì sera.

Tre tappe del Giro ciclistico d'Italia del 1956 verrebbero fissate nella regione Trentino-Alto Adige: una a Trento, l'altra a Dobbiaco e la terza a Merano.

Per [illegible] questo progetto sono in corso trattative con gli organizzatori della grande corsa ciclistica a tappe. Non è escluso che quest'anno il «Giro» sconfini in Austria includendo nell'itinerario la salita del Grossglockner.

OGGI TORNEO DELLE RISERVE

Curti e Rimbaldo in Torino-Genoa

I rincalzi granata disputeranno oggi alle 14,30, allo stadio di via Filadelfia, la partita del campionato dei cadetti contro le riserve del Genoa. L'incontro presenta un certo interesse poichè nelle due formazioni saranno compresi molti titolari. Da Genova si annuncia infatti che lo schieramento rossoblù sarà il seguente: Franzosi; Caffaratti, Musso; Cremese, Chierico, Delfino; Fonda, Pirotto, Di Pietro, Pistrin, Ferrari. Riserve: Corrente e Liguori. I cadetti granata si schiereranno invece con: Rigamonti (Vieri); Cancian (Castelletti), Brancaleoni; Pisiolo, Bosso S., Rimbaldo (Fogli); Ferulli, Curti, Follia, Bacci, Bosso E.

Come si vede, giocherà anche Bacci, il quale, nella partita con l'Anderlecht, ha subito un pestone ad un piede ed ha dovuto rimanere fuori campo dal decimo minuto della ripresa, quando cioè i granata ed i campioni del Belgio erano ancora alla pari. La gara belga continua intanto ad essere oggetto di commenti. Non tutti però sanno che i granata sebbene largamente incompleti hanno lottato coraggiosamente. Nel primo tempo, grazie anche alle parate di Rigamonti — in ottima giornata — essi hanno contenuto il passivo sul punteggio di 0 a 1. Nella ripresa hanno addirittura pareggiato prima di cedere di fronte all'attacco guidato da Mermans. Frossi, oltre all'assenza di Grava e dei nazionali ed oltre al riposo forzato di Bacci, aveva pure dovuto rinunciare a Buhtz e Cuscela pensando giustamente che alla domenica successiva c'era da incontrare la squadra tedesca, rinforzata da quattro campioni del mondo.

Purtroppo quello che colpisce la fantasia dei tifosi è il risultato, e questo dà ragione all'Anderlecht. In compenso la vittoria veramente notevole ottenuta a Ludwigshafen davanti a 35 mila persone contro la Germania sud-ovest è valsa ampiamente a compensare i sostenitori granata. I tedeschi forse anche per motivi di polemica interna ritenevano la Germania sud-ovest superiore, quasi, alla stessa rappresentativa nazionale. Indubbiamente si trattava di una formazione forte che si è impegnata al massimo per vincere.

Festeggiata la Rari Nantes

Il sindaco di Torino avv. Peyron ha ricevuto oggi a mezzogiorno a Palazzo Civico la squadra di nuoto della Rari Nantes, vincitrice dei campionati nazionali femminili di nuoto a tuffi (serie A) e di salvamento.

Il Primo Cittadino si è complimentato con le atlete (Sebastiani, Marena, Lombardi, Samarare, Campia ed altre) per i brillanti successi ottenuti, ringraziando inoltre i dirigenti.

Tutto sul Totocalcio di IV serie

Pronostici e classifiche degli incontri che figurano nella scheda oltre alle partite degli azzurri con l'Ungheria - Anche Vado-Casale tra le gare da "indovinare"

I pronostici del Totocalcio si basano questa settimana sul duplice impegnativo confronto internazionale in cui sono impegnate le rappresentative italiane A e B. All'esame degli scommettitori la schedina offre le valutazioni dei possibili risultati dei primi tempi e finali delle gare di Budapest e Livorno.

Oltre poi al pronostico delle partite «azzurre», i totogiocatori dovranno azzeccare l'esito di nove confronti di IV Serie, più due di riserva.

1-X: UNGHERIA - ITALIA (1° tempo). — La prova che i calciatori italiani sono impegnati a sostenere domenica a Budapest, è veramente difficilissima. Le ragioni che fanno pensare ad un compito così arduo sono: 1) la forma effettiva, reale e dimostratissima dello «squadrone» magiaro; 2) il suo schieramento composto per la quasi totalità da autentici «fuoriclasse» del calcio mondiale; 3) il grande affiatamento che esiste tra i giocatori ungheresi, molti dei quali si battono assieme da lungo tempo; 4) il fatto che l'Ungheria gioca sul proprio terreno dove non subisce più sconfitte da parecchi anni.

Le possibilità italiane, inutile negarlo, non sono troppe. La nostra formazione ha perso per la strada alcuni elementi di grande affidamento e ne presenterà in campo qualcuno in condizioni fisiche tutt'altro che perfette. A nostro vantaggio sta il ricordo che nel 1949, subito dopo la scomparsa del «grande Torino», proprio una «Nazionale» italiana improvvisata colse in Ungheria un meritatissimo pareggio.

X-1: UNGHERIA - ITALIA (risultato finale). — La gara sarà certamente dura. I magiari pur praticando un gioco piacevole, non sono certo abituati a far «cortesie» eccessive agli avversari. Gli azzurri, dal canto loro, giocheranno con tutta probabilità con uno schieramento di copertura. Non si tratterà del «catenaccio», ma di una tattica prudente che potrebbe riuscire ad imbrigliare ed a confondere il pericolosissimo quintetto attaccante magiaro.

I nostri calciatori sentono il peso di questo confronto ed hanno promesso di battersi con grande animo e volontà. La difesa è solida, ha uomini forniti di «grinta», colpitori decisi. L'attacco è formato di «speranze» e di elementi già collaudati, a capo dei quali sarà, se riuscirà a liberarsi dal malanno che lo tormenta, Boniperti.

1-X: ITALIA B - UNGHERIA B (1° tempo). — Altra gara tutt'altro che facile per i nostri giocatori. Anche per la formazione italiana n. 2 vi sono stati inciampi e incidenti che hanno costretto a cambiare i piani stabiliti.

1-X: ITALIA B - UNGHERIA B (risultato finale). — I «cadetti» ungheresi saranno guidati dal famoso centrattacco Hidegkuti che l'allenatore Sebes ha in grande considerazione. Il centravanti italiano, dopo parecchie prove e sostituzioni, sarà Galli. Il comasco, prima trascurato dalle convocazioni, è stato richiamato in «servizio» a causa del passaggio di Virgili nella «A» e per le poco felici prove fornite negli allenamenti da Macor e Tortul. Il sampdoriano però, ha fallito la prova solo come n. 9, mentre sarà preziosissimo quale mezz'ala. Anche all'ala destra della nazionale «B» azzurra verrà schierato un calciatore torinese. Si tratta di Antoniotti che farà valere a Livorno le sue doti di coordinatore e tecnico di prim'ordine.

1: VADO (p. 10) **- CASALE** (p. 8). — La formazione ligure è in netto progresso e da qualche settimana sta risalendo le posizioni. Il Casale invece, partito fortissimo, è ora in una situazione poco piacevole. Anche domenica scorsa, mentre il Vado pareggiava a Verbania, il Casale è ricaduto in una giornata nera ed è stato sconfitto dalla Biellese, dopo aver sciupato un «rigore».

GIRONE A

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Pro Vercelli	8	4	4	0	13	3	12
Biellese	8	5	2	1	18	12	12
Vogherese	8	4	2	2	10	7	10
Ivrea	8	4	2	2	8	7	10
Vado	8	3	4	1	9	7	10
Canelese	8	3	3	1	8	7	9
Novese	8	3	3	2	8	8	9
Casale	8	3	2	3	10	10	8
Valenzana	8	2	4	2	8	8	8
Verbania	8	3	2	3	12	11	8
Cuneo	8	3	2	3	13	14	8
Rapallo	8	2	4	2	9	9	8
Veloce S.	8	3	1	4	4	4	7
Sammargh.	8	2	2	4	8	11	6
Asti	8	1	4	3	10	15	6
Juve Domo	8	1	4	3	7	11	6
Fossanese	8	2	1	5	10	16	5
Borgosesia	8	1	3	4	4	10	5

1-X: MELZO (13) **- GALLARATESE** (11) — Due squadre che primeggiano nel girone B. Gara molto incerta e combattuta.

GIRONE B

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Via Nova	8	4	4	0	9	3	12
Melzo	8	5	3	1	13	7	13
Gallaratese	8	4	3	1	15	12	11
Pro Sesto	8	4	3	1	10	6	11
Fanfulla	8	4	3	1	10	6	11
Saronno	8	3	4	1	10	5	10
Crema	8	3	4	1	12	8	10
Falk A.	8	3	4	1	12	8	10
Rhodense	8	3	4	1	9	6	10
Cantù	8	3	3	2	7	7	9
Sala	8	3	1	4	17	11	7
Varese	8	3	1	3	11	9	7
Marzoli	8	2	3	4	12	18	5
Pro Lissone	8	2	2	4	6	10	4
Meda	8	1	2	5	6	11	1
Seviglie	8	0	3	5	5	19	3
Villasanta	8	1	1	6	4	17	3
Mariano	8	0	3	5	5	18	3

1-X: PERUGIA (7) **- TORRES** (9) — La compagine perugina è stata sconfitta domenica a Frosinone di stretta misura, mentre il Torres ha faticato parecchio per battere, sul proprio campo l'ultima in classifica, l'Umbertide.

GIRONE F

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Terracina	8	6	1	1	15	6	13
Annunziata	8	4	4	0	13	6	12
Neri	8	4	3	1	8	3	11
Romulea	8	4	2	2	11	8	10
Ternana	8	4	1	3	10	7	9
Torres	8	3	3	2	7	5	9
Montevarchi	8	3	2	3	13	8	8
Calangianus	8	2	4	2	9	13	8
Sora	8	3	2	3	10	8	8
Città Cast.	8	4	0	4	11	8	8
Foligno	8	4	1	3	9	5	7
Perugia	8	3	1	4	7	8	7
Montepon.	8	1	4	3	4	10	6
Federcons.	8	2	2	4	10	15	6
Frosinone	8	2	2	4	4	11	6
Banlart.	8	2	2	4	8	14	6
Alas	8	2	1	5	7	13	5
Umbertide	8	1	2	5	6	8	4

1: TERRACINESE (13) **- ROMULEA** (10) — La Terracinese è al comando della classifica ed è reduce da un prezioso pareggio contro il Calangianus. Ha una retroguardia solida e l'attacco più pericoloso del girone.

2-X: UMBERTIDE (4) **- CHINOTTO NERI** (11) — I romani del «Neri» sono fortissimi in difesa, avendo finora subito una sola rete al passivo. L'Umbertide ha vinto una sola partita.

X-2: FOGGIA (9) **- PESCARA** (14) — Il Pescara ancora a punteggio pieno, tanto a Foggia l'ottava vittoria consecutiva. La difesa foggiana, molto forte, sarà sottoposta ad un duro collaudo dall'attacco pescarese che domenica scorsa ha inflitto al Maglie un secco «7 a 1». Tre delle sette reti abruzzesi sono state ottenute dall'ex «granata» del Torino, Tontodonati.

GIRONE D

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Pescara	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Barletta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Audace	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Maglie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Foggia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chieti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
A. Cerign.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Teramo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Giuliana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Campobasso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sangiorgese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lecce	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trani	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Matera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Castellana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pescopag.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
M. Potenza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
L'Aquila	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

2-X: L'AQUILA (5) **- ANDRIA** (11) — Favoriti gli ospiti, sul campo dell'Aquila. La retroguardia degli abruzzesi si è rivelata finora, con le 15 reti subite, troppo debole.

1-2-X: MATERA (6) **- LECCE** (7) — Il Lecce ha ritrovato il morale dopo la vittoria nell'ultimo turno di campionato. La squadra pugliese ha ottimi elementi (Corbani, centromediano, ha giocato nel Novara, e Giorgino mezz'ala nell'Alessandria).

1-X: CRAL CIRIO (14) **- REGGINA** (13) — Sul campo del capolista «Cirio» scendono i calabresi della Reggina secondi in graduatoria a pari punti con il Cosenza.

GIRONE E

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Cirio	8	6	2	0	15	4	14
Cosenza	8	6	1	1	21	6	13
Reggina	8	6	1	1	18	9	13
J. Stabia	8	3	3	2	8	6	9
Avellino	8	4	1	3	14	11	9
Trapani	8	2	5	1	10	8	9
Marsala	7	3	2	2	7	[illegible]	8
Enna	8	2	4	2	9	9	8
Bagnolese	8	3	2	3	8	9	8
Caserta	8	4	0	4	14	17	8
Acrior	8	3	1	4	8	12	7
Nissena	8	2	2	4	11	12	6
Crotone	8	2	2	4	4	10	6
Torris	7	1	4	2	8	10	6
Caltagirone	8	1	4	3	8	13	6
Nicastro	8	2	2	4	8	10	6
Bagheria	8	1	2	5	7	9	4
Palazzina	8	0	2	6	6	24	2

PUBBLICITA' ECONOMICA

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p.

[illegible]

3 ARTIGIANATO L. 30 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p.

[illegible]

5 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Successo al Gobetti del nuovo spettacolo del «Piccolo»

Il dramma di Mariana Pineda tra congiure e truci uccisioni

Il lavoro di Garcia Lorca è piaciuto al pubblico torinese
Gli interpreti e la regia

Luciano Alberici e Lia Angeleri in «Mariana Pineda»

Mariana Pineda, vedova con due giovani figli ama don Pedro de Sotomayor, capo della sommossa che sta per scoppiare in Granada ed in altre città della Spagna regnando Ferdinando VII.

Della bella vedova è però anche innamorato Pedrosa, capo della polizia e qualcosa di simile: ad ogni modo, un uomo pericoloso, mettiamo un tipo come Scarpia della Tosca. Diciamo, fra parentesi, che questo dramma giovanile del poeta spagnolo ha qualche punto di contatto con l'opera pucciniana, molto più crudele però, se si tiene conto del numero dei morti che non si vedono ma dei quali se ne conosce attraverso un racconto la tragica fine. Giuseppe Giacosa e Illica, i librettisti del Puccini, non erano tanto sanguinari.

Mariana Pineda, come fanno tutte le donne di Garcia Lorca, mette nella sua passione l'impeto, l'irruenza del suo sangue andaluso. Con disinvolta audacia, pur presagendo che l'imprudenza potrebbe esserle fatale, accoglie in casa sua i cospiratori di cui diventa amica e confidente. Con le sue mani e con fili di seta rossa «come fili di sangue» tesse la bandiera della rivolta.

Una notte, mentre i cospiratori sono radunati in casa sua, arriva trafelato e impaurito uno degli amici a raccontare cose raccapriccianti. Gli uomini che al comando di un congiurato, sono appena sbarcati da un veliero portando soccorsi e armi a Granata, sono stati trucidati sulla spiaggia, sotto gli occhi inorriditi della più bella donna della città, accorsa a salutare in loro gli eroi della [illegible]. Tale notizia getta lo smarrimento nell'animo dei sovversivi, accresciuto [illegible] dalla bufera che investe la città.

Don Pietro si ribella a quell'idea rinunciataria, che gli pare dettata più dalla paura che dalla prudenza e Mariana Pineda si schiera a fianco dell'amante. Quello che deve accadere, dice Pedro, accadrà: o subito o mai più. E tutti chinano il capo al suo volere. Qualcuno chiede di vedere la bandiera, ma la bandiera non è più in quella casa. Mariana, presagendo l'eventualità di una perquisizione l'ha portata altrove, in un piccolo villaggio poco lontano, dov'è stata nascosta in luogo sicuro. Ma non dice la verità, che è ben altra. Il brindisi dei congiurati è interrotto da alcuni colpi battuti alla porta di strada. Chi potrà essere? Sono soldati, dice la cameriera [illegible] è andata a guardare attraverso lo spioncino. Bisogna fuggire. E lasciarla sola. Chiede uno degli amici, Mariana? È necessario, risponde don Pedro.

Mariana, per meglio fingere, si mette al pianoforte e canta una canzone. Così la sorprenderà Pedrosa il quale entra e ricopiando un poco l'ingresso di Scarpia, appunto nel primo atto della *Tosca*: innamorato e sospettoso. Il gioco è lo stesso. Pedrosa rivela il suo amore a Mariana Pineda e tenta di baciarla. La donna si ribella e allora lo sbirro, o qualcosa di simile, le dice che ha nelle sue mani le prove sufficienti per denunciarla.

Al terzo atto la conclusione catastrofica. Mariana si è rifugiata in un convento ritenendosi protetta dalla santità inviolabile del luogo. Ma Pedrosa, sbirro com'è, la perseguita anche fra le inviolabilità del rifugio. Avendole ancora una volta proposta la salvezza in cambio dell'amore, ed avendo Mariana Pineda respinta l'una e sdegnato l'altro, la condanna alla pena di morte. Salmodiar di suore, preghiere, teneri abbracci, malinconiche canzoni e dolci suoni di chitarra. Dimenticavamo ciò che l'autore, nell'accavallare tanti episodi, non ha dimenticato, e cioè un altro giovane innamorato di Mariana, il nome Fernando che, per amore di lei, diventa ambasciatore fra la bella vedova e l'irriducibile, eroico liberale, che alla fine muore con i compagni di congiura. E allora che resta da fare a Mariana, se non seguire il suo Pedro nella tomba?

Questo è il dramma che recitato ieri sera al teatro Gobetti ha dato a Lia Angeleri, una Mariana passionale, fremente e poi rassegnata, da Luciano Alberici, un Pedro, pervaso dall'ardore eroico dell'idea della libertà, oppure misurato nell'impeto a cui, uno meno preparato di lui, si sarebbe potuto abbandonare; da Carlo Lombardi, che trovandosi molto bene nella parte del crudele e freddo Pedrosa si è preso un nutrito, meritato applauso a scena aperta; [illegible] Solbelli, da Wanda Benedetti; dalla garbata e pittoresca Clara Auteri, da Lucia Catullo (necessariamente sacrificata in una piccola parte) [illegible] Eva Franchi, dal congiurato Ernesto Cortese (perchè questo [illegible] si mangia le finali delle parole tanto da diventare incomprensibile?) e da tutti gli altri, — gli amici, Mariana! E' necessario, risponde don Pedro. — tori, tra liberali, monache, sbirri — ha avuto un esito cordialissimo, sanzionato da un pubblico magnifico letteralmente pigiato nella sala. Applausi e ancora applausi ad ogni fine di atto, con numerose chiamate agli interpreti. Bellissimi gli scenari di Franco Tosi, efficaci i costumi e, finalmente, l'impressione della continua presenza del regista Chiaramelli.

Da questa sera le repliche.

Ernesto Quadrone

Wanda Benedetti (disegno di Chicco)

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Doccia scozzese, una nuova rivista per saggiare i gusti del pubblico, alle 21 sul secondo programma - Segue, alle 22, una radiocommedia di Mario Ronco, **Le termiti** - Un film alla televisione (ore 20,55): **Mezzanotte e 15, stanza 9**, di Rabenalt

MERCOLEDI' 23 NOV.

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3 - Torino m. I. 1). — Ore 13: Giornale; 13,15: Album musicale. Orchestra diretta da Francesco Ferrari; 14: Giornale - Listino Borsa di Milano; 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi; 16,00: Le opinioni degli altri; 16,45: Il pianoforte di Freddie Black; 17: Orchestra diretta da Guido Cergoli; 17,30: Parigi vi parla; [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Vittorio Brignone ha curato il programma televisivo per i ragazzi che viene trasmesso alle 17,30. (dis. di Chicco)

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

GIOVEDI' 24 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

TERZO PROGRAMMA. [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi; 18,30: In libreria; 20,30: Telegiornale; 20,45: Una risposta per voi; 21: «Ti conosco mascherina»; 22: Rivista del film italiani; 22: Cronache delle provincie; 22,15: Concorso ippico internazionale di Ginevra (Ripr.).

Nel salone de «La Stampa»

Domani sera rassegna del film d'amatore

A cura del Cine Club Piemonte avrà luogo domani sera alle ore 21, nel salone de «La Stampa» (Galleria S. Federico) la 2ª rassegna del film d'amatore con la partecipazione del Cine Club Fedic di Bergamo, Bologna, Ferrara, Milano, Roma, Rovigo, Piemonte.

Il Cine Club Piemonte è la sola associazione ufficialmente riconosciuta, [illegible] costituita dai cineamatori, che rappresenti in Torino la Fedic e l'Union International du Cinéma d'Amateur.

I CONCERTI DELLA "PRO CULTURA"

Il pianista Gieseking stasera al Conservatorio

Ha luogo questa sera, al Conservatorio (ore 21,15) un Concerto del pianista Walter Gieseking, organizzato dalla Pro Cultura. Il programma comprende musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, Castelnuovo-Tedesco e Debussy. Il concerto è in abbonamento e per i non soci sono in vendita poltrone numerate a lire 1000, che si possono acquistare al salone de «La Stampa» (via Roma angolo via Bertola) ed eventualmente all'ingresso, prima del Concerto.

Il centro universitario cinematografico inaugura questa sera la sua attività

Il Centro universitario cinematografico inaugura questa sera il terzo anno di attività con «Luci della città» (1931) di Charlie Chaplin che verrà proiettato, alle ore 21, al cinema teatro S. Giuseppe (via Andrea Doria 18) dove avranno luogo anche tutte le altre proiezioni e, precisamente: «Umberto D» di De Sica (30 novembre); «Sirena» di Karel Stekly (5 dicembre); «L'imperatore della città d'oro» di Martin Fric (14 dicembre, prima visione assoluta per Torino); «Il silenzio è d'oro» di René Clair (21 dicembre).

Nel mese di gennaio il Centro annuncia un ciclo sull'espressionismo tedesco comprendente «Golem» di Wegener e Galeen, «Raskolnikov» di Wiene, «Ombre ammonitrici» di Robison, «Sigfrido» di Lang, «Asfalto» di May. Seguirà un ciclo dedicato al «primo» De Sica da «Rose scarlatte» a «La porta del cielo». E' prevista infine anche la «personale» di un regista straniero.

In ogni caso sono assicurate le proiezioni di venti film, preceduti da documentari di interesse. Le iscrizioni (1200 lire per universitari e studenti, 2000 per i non universitari) si ricevono presso la Segreteria dell'Interfacoltà (via Po 17, ore 9,30-12,30) oppure alla Biblioteca Interfacoltà (v. Carlo Alberto 10, ore 9-12; 15-18,30) e all'ingresso del cinema prima di ogni proiezione. I soci potranno disporre, con l'inizio del prossimo anno, anche della Biblioteca di cultura cinematografica che sarà sistemata nei locali della Biblioteca dell'Interfacoltà in via Carlo Alberto 10.

★ **AL CINE CLUB UNIVERSITARIO** (cine Cor, via S. Francesco da Paola), oggi, ore 17,45 e 21,15, replica di «Fiesta e morte» di Robert Montgomery, presentato ieri sera.

La diciannovesima moglie

XXXVII. — Dopo la morte di Joseph Smith fondatore e capo della nuova religiosa detta dei Mormoni, ucciso proditoriamente insieme al fratello il 27 giugno 1844 nelle prigioni di Cartagine (Illinois), capo della chiesa viene eletto Brigham Young, il quale presiede anche al grande esodo dei suoi adepti verso le Montagne Rocciose. Dopo mesi e mesi di duro cammino i Mormoni si accampano finalmente in una gran pianura dominata da un gran lago, e vi fondano la Città del Lago Salato, facendola prosperare con sempre nuove costruzioni ed opere. Brigham Young, che aveva ricevuto il verbo da Smith, comincia a predicare la poligamia e a metterla in atto per primo. Ben presto si trova ad avere quindici mogli. Ed ecco che giunge dall'Inghilterra una bionda e bella ragazza di diciassette anni che per poter essere amata da lui si adatta a fare la serva, in casa Young, alle altre mogli del profeta per ben sette anni. Dopo Eliza è la volta di Amelia Folsom, una giovane di 25 anni che obbliga il patriarca a farle la corte per mesi e mesi prima di decidersi a sposarlo e che poi detta le sue condizioni, che il vegliardo innamorato accetta.

Brigham Young, assecondando i desiderata della sua bella, fa subito cominciare la costruzione di un piccolo palazzo di marmo bianco, sovraccarico di fregi stile rococò, che tutta la Città del Lago Salato chiama «Palazzo di Amelia» e che più tardi, dopo la morte del profeta, diverrà Gardo House. Il matrimonio viene celebrato il 24 gennaio 1863 e Amelia, divenuta anch'essa signora Young, vive ormai come una principessa. Tutte le altre donne tremano davanti a lei. Adesso non c'è più la bella uguaglianza di un tempo; adesso c'è una favorita. Tanto è vero che quando le vecchie mogli di Young incontrano Amelia, impallidiscono. Le più giovani cominciano a [illegible] la gelosia e si ritrovano

I MORMONI

per piangere. Ma Brigham è insensibile a questi drammi nascosti. Ringiovanito di almeno vent'anni egli vive ormai praticamente solo con Amelia. Nella comune sala da pranzo egli si mette alla testa della grande tavola comune, ma seduto ad un altro piccolo tavolo, avendo a lato Amelia. In teatro Young ed Amelia occupano un palco, mentre le altre signore Young devono accontentarsi delle poltrone di platea. «Brigham sta diventando monogamo» dicono, rallegrandosi, gli avversari del profeta. No. Brigham rimane sinceramente poligamo. E una sera, improvvisamente, mentre Amelia sta suonando il pianoforte per lui, Brigham Young chiede a bruciapelo: «Che ne direste se sposassi la piccola Webb?». Amelia si gira sul seggiolino: «La piccola Webb? Oh, non è poi tanto piccola! E' divorziata ed ha due figli! Ella non desidera che un matrimonio di nome per avere il vanto di portare il nome di Young!». «Ebbene — concede Amelia — vi permetto di sposarla, Brigham!». Il 6 aprile 1868, il profeta, che ha già 65 anni, sposa Anna Eliza Webb, che ne ha 24, possiede dei capelli fulvi e una grazia da ballerina. Anna Eliza è la diciannovesima moglie del successore di Joseph Smith. Da principio Anna Eliza vive in una fattoria, alquanto distante dalla città, ma poi esige di venire ad abitare

a Città del Lago Salato. E Young le fa costruire un delizioso villino, in stile Regina Anna, nella South Temple Street. La donna, installata nella nuova casa, finisce di prendere dei pensionanti, fra i quali specialmente dei Gentili, e fra essi due avvocati che si mettono in testa

di far divorziare la diciannovesima moglie di Brigham. Che processo a sensazione sarebbe! E ci riescono! Anna Eliza, adducendo la negligenza e l'abbandono del marito, reclama dal giudice il divorzio ed una indennità di 200.000 dollari per potersi rifare una vita. Da parte

sua Brigham Young si difende come può. Trascinato sul terreno legale egli dice: «Io non ho che una moglie legittima: Mary-Ann Angel; le altre non sono che «spose celesti», riconosciute dal mormonismo, ma non dalle leggi americane. Non si può quindi parlare di divorzio perchè non si tratta di un matrimonio legale».

Segue: *Nuovo conflitto*

(Continua da pag. 5)

(Continua a pag. 8)

CLELIA — ELEONORA ROSSI DRAGO

NENE — VALENTINA CORTESE

MOMINA — YVONNE FURNEAUX

ROSETTA — MADELEINE FISCHER

MARCELLA — ANNA MARIA PANCANI

ULTIME NOTIZIE

Torbida situazione in BRASILE

Cafe Filho non si arrende

Nonostante la decisione del Parlamento, che lo ha destituito, egli continua la lotta per riconquistare il potere - E' stato proclamato nel Paese lo stato di assedio per un mese

Rio de Janeiro, mercoledì sera.

Una viva sensazione ha provocato in tutto il Brasile la notizia che la Camera dei Deputati ha approvato stamane la proclamazione in tutto il Paese per la durata di trenta giorni dello stato d'assedio. La situazione politica brasiliana che era già tutt'altro che chiara ha assunto toni realmente pericolosi in seguito all'intenzione manifestata da Joao Cafe Filho di tornare a ricoprire le funzioni di presidente provvisorio dello Stato.

Tale sua intenzione è stata bloccata, almeno per il momento, dalla Camera dei Deputati e dal Senato che hanno approvato a grande maggioranza una risoluzione con la quale Cafe viene dichiarato incapace di guidare le sorti del Paese sino al 31 gennaio 1956, quando la presidenza verrà assunta dal social-democratico Kubitschek, il vincitore delle recenti elezioni.

Cafe Filho comunque non ha rinunciato alla lotta. Abbandonato dalla maggioranza dei parlamentari ha annunciato che si rivolgerà alla massima autorità giuridica del Brasile, la Corte Suprema di Giustizia, il cui verdetto dovrebbe essere decisivo. Per il momento egli si trova praticamente in stato d'arresto nella sua abitazione, che è situata nell'elegante sobborgo di Copacabana ed è circondata da reparti armati inviati sul posto dai suoi avversari i quali cercano di impedirgli a tutti i costi di mettersi in contatto con le persone a lui favorevoli. Ciò allo scopo di isolarlo, guadagnare tempo e consolidare la nuova situazione.

L'impopolarità di Cafe Filho è giustificata in parte dalle mire dittatoriali attribuitegli dai suoi oppositori e da lui del resto mai smentite. Cafe venne chiamato a ricoprire provvisoriamente la massima carica dello Stato nell'agosto 1954, dopo il suicidio del presidente Vargas. Il 3 ottobre scorso ebbero luogo in tutto il Paese le elezioni per la nomina del nuovo presidente e quando divenne chiaro che la maggioranza degli elettori si era pronunziata in favore di Kubitschek, Cafe fece sapere che avrebbe invalidato l'esito delle elezioni in quanto il suo successore aveva vinto grazie ai voti dei comunisti.

Le odierne rivendicazioni di Cafe hanno dato l'avvio ad una nuova crisi che ha visto un'impressionante mobilitazione di forze in tutto il Paese. Anche ieri carri armati e mezzi blindati hanno percorso le vie di Rio de Janeiro. Truppe in pieno assetto di guerra hanno preso posizione nei punti nevralgici del Brasile ed anche la Marina e l'Aviazione si tengono pronte ad intervenire in caso di necessità. Il timore dello scoppio di una guerra civile appare così più che giustificato tanto più che non si sa quali e quanti reparti militari potrebbero schierarsi al fianco di Cafe.

Il timore di un precipitare della crisi ha indotto l'arcivescovo di Rio de Janeiro, cardinale De Barros Camara, a tentare una mediazione presso il Governo. Ieri sera è stato arrestato il colonnello Cortes, ex-capo della polizia, il quale aveva tentato di avere un colloquio con Cafe nella casa di questi.

La principessa Margaret fotografata ieri sera nell'auto che l'ha portata al Coliseum di Londra per assistere alla rappresentazione della commedia: «The Pajama Game» (Telefoto a «Stampa Sera»)

PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

Il difensore di Egidi parla della confessione

Vivace polemica fra gli avvocati delle opposte parti sui sistemi ai quali ricorse, nei confronti dell'imputato, la Squadra Mobile di Roma all'epoca delle indagini per il delitto di Primavalle

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

La confessione. L'avv. Marinaro si è riservato per ultimo l'argomento più delicato e più scottante di tutta la materia.

«Signori, si può dar credito alla confessione? — ha detto il difensore. — Il P. G. non ha avuto il coraggio di farcene un gentile dono, solamente perché, senza di essa, la sua valigia, che egli sostiene essere piena di prove contro Egidi, rimarrebbe assolutamente vuota.

«Ma che valore può essere dato alla confessione, quando tutti gli elementi, sia esaminati singolarmente, sia presi nel loro complesso, ci danno la conferma che vennero usati sistemi, dalla Squadra Mobile di Roma, assolutamente non leciti?

«Io vi prego, signori giudici, di fare giustizia dell'affermazione contenuta nella sentenza della Corte d'Assise, la quale giustifica l'energia con cui la polizia romana [illegible] delle altre polizie, costretta a condurre le indagini.

«D'altra parte, che valore può essere dato a questa confessione, quando lo stesso P. G., nella sua requisitoria scritta, ha dovuto pur ammettere che la «vera confessione» è quella che fu resa da Egidi attraverso i due biglietti scritti dalla cella della questura alla moglie, per chiedere la testimonianza falsa di persone che potessero provare il suo alibi? E' notorio che i funzionari che condussero le indagini, e in particolare il vice-capo della Squadra Mobile dott. Angilella, furono sottoposti, non appena terminato il processo, a procedimento disciplinare.

Avv. De Riu (*Parte Civile*) — *E da quale atto risulta questo?*

Avv. Marinaro (*Difesa*) — *Si informi, avvocato, s'informi e sarà reso edotto di questa circostanza.*

Avv. De Riu — *Ma quale è il documento che prova questa sua affermazione?*

Avv. Salminci (*altro difensore di Egidi*) — *Per favore, avv. De Riu, non difenda la polizia.*

Avv. Marinaro (*Difesa*) — *O che forse non vi sono negli atti le prove di quello che è avvenuto in Questura? Si ricordi che nel caso Egidi, forse per la prima volta dopo dieci anni, Camera e Senato si trovarono unanimemente concordi nel deplorare il comportamento della polizia nei confronti dell'imputato. Lo stesso on. Scelba allora ministro dell'Interno, ebbe ad affermare all'incirca: «Se il caso disgraziato sul quale è sorta tanta discussione potrà segnare l'inizio di un nuovo costume, la democrazia avrà fatto un passo innanzi». E' lo stesso concetto, sebbene con maggiore vivacità, che espresse l'on. Zoli, allora ministro della Giustizia. E la stessa Associazione Nazionale dei Magistrati, presieduta dal prof. Battaglini, avvocato generale della Cassazione, votò un ordine del giorno nel quale fu espresso l'augurio che venissero presi i provvedimenti [illegible] a tutela dei diritti dell'imputato e il prestigio della funzione giudiziaria. Perché — ha proseguito l'avv. Marinaro — [illegible] ignorare di proposito i fatti che le determinarono?*

«E la prova che ad Egidi fu riservato un trattamento particolare non è data, forse, proprio da quei due bigliettini che Egidi scrisse dalla Questura» che l'Accusa porta come prova a suo carico? In quei due scritti, non c'è la confessione della disperazione di un innocente, il quale, pur di sottrarsi ad una situazione impossibile, fa ricorso all'intervento di alcuni amici che, deponendo falsamente, potevano aiutarlo?»

g. g.

Svaniti i timori per le mine all'Ardenza?

LIVORNO, mercoledì sera.

I timori che la partita Italia B-Ungheria B non venga disputata all'Ardenza sembrano svaniti. Gli specialisti del genio militare di Firenze che da stamane sono al lavoro affermano infatti che anche nell'eventualità che attorno allo stadio vi siano delle mine interrate, [illegible] del traffico [illegible] per il pubblico che si recherà domenica allo stadio.

Nei sondaggi effettuati stamane gli specialisti non hanno per il momento trovato altre mine. Essi dicono però che il loro lavoro per essere completo dovrà durare ancora due giorni. I membri del comitato sembrano [illegible] più ottimisti tanto che hanno reso noto che metteranno in vendita altri biglietti per l'accesso allo stadio.

Dopo il «colpo» di Asti

Arrestati a Genova i ladri di stupefacenti

ASTI, mercoledì sera.

E' giunta comunicazione alla nostra Questura da quella di Genova che sono stati colà tratti in arresto gli autori del furto di stupefacenti compiuto sabato notte nel deposito di medicinali della ditta Viarengo e compagni, sito in via Brofferio 23 della nostra città.

Gli arrestati sono: Renato Bertana di 22 anni, residente nella nostra città, manovale, e Enzo Ricardi di 20 anni, detto il «pivello di via Prà» pure da Asti.

LA FUCILAZIONE DEI SEI ALTI FUNZIONARI SOVIETICI

Sarebbero migliaia i sostenitori di Beria

Secondo un commento statunitense, le condanne contro i "deviazionisti,, in Russia vengono spaziate nel tempo per non dare l'impressione che sanguinose repressioni sono all'ordine del giorno

Nostro servizio particolare

Washington, mercoledì sera.

L'annuncio della fucilazione in Russia di un gruppo di alti funzionari georgiani non ha suscitato una particolare sorpresa negli ambienti politici americani. Tutt'al più si nota, ironicamente, che le esecuzioni quest'anno sono avvenute con un mese d'anticipo rispetto agli anni precedenti. Beria e un primo gruppo di suoi accoliti della polizia segreta erano stati liquidati nel dicembre del 1953. Altri quattro amici di colui che era stato l'onnipotente capo della N.K.V.D. erano stati fucilati nel dicembre del 1954.

Coloro che si aspettavano per la fine di quest'anno la fucilazione di un altro gruppo di «traditori» legati al movimento «controrivoluzionario» di Beria non si erano dunque sbagliati. Forse, le dure condanne contro i deviazionisti vengono spaziate nel tempo per non dare all'opinione pubblica del paese l'impressione che le sanguinose repressioni sono all'ordine del giorno. Ma è probabile che non sia stato solo un pugno d'uomini a pagare per gli «errori» commessi.

Forse centinaia, se non migliaia di uomini della polizia di Beria sono stati liquidati o messi al bando, nel corso di una radicale riorganizzazione della polizia politica che era diventata uno stato nello Stato e che, tenuta nelle mani di un uomo come Beria, costituiva un pericolo per tutti gli altri esponenti del regime.

Il fatto che Bulganin e Kruscev abbiano potuto progettare di rimanere lontani dalla Russia per quasi un mese, senza temere colpi di mano durante la loro assenza, dimostra ancora una volta che l'alleanza fra il comitato centrale del partito comunista e l'esercito rimane intatta e fornisce quella «direzione collettiva» del paese, che è una caratteristica della Russia post-staliniana.

L'esercito sembra non avere l'intenzione di diventare una potente forza politica, come aveva fatto la polizia ai tempi di Stalin. Gli alti ufficiali esercitano indubbiamente un crescente controllo sulla polizia, ma così facendo essi conferiscono all'esercito una funzione equilibratrice che dovrebbe prevenire una nuova lotta per la supremazia dittatoriale d'un solo uomo, dietro le mura del Cremlino.

t.

Il programma negli S. U.

Ondata di vincite al «quiz» della tv

NEW YORK, mercoledì sera.

Un ecclesiastico naturalizzato americano, certo Steven Frisch, ha vinto ieri sera 32 mila dollari partecipando al popolare «quiz» televisivo «La domanda dei 64 mila dollari». Frisch ha risposto a difficili domande sulla storia americana.

Ieri sera al Frisch è stato chiesto di precisare la data di approvazione degli ultimi sette emendamenti alla Costituzione americana e di indicare brevemente a cosa essi si riferiscono. Egli ha risposto esattamente.

Se tutte e tre le persone che hanno preso parte ieri sera al «quiz» desiderano di continuare la prova gli organizzatori del programma correranno il rischio di dover sborsare in una sera una somma di denaro più che rispettabile. Infatti una giovane bionda, la dattilografa Joyce Brothers, è arrivata a vincere 16 mila dollari rispondendo a difficili domande sul pugilato, uno sport prettamente maschile. Un ministro, tale Stanley Sheens, ha vinto ottomila dollari citando lunghi passaggi della Bibbia.

Dichiarazioni di Martino

L'Italia vuol iniziare commerci con la Cina rossa

TOKIO, mercoledì sera.

Il ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino, ha dichiarato che l'Italia vuole estendere i suoi rapporti commerciali con tutti i popoli, compresa la Cina comunista. «Noi abbiamo già proposto all'ambasciatore cinese Wang Ping-Nan (attualmente impegnato a Ginevra in colloqui con il rappresentante diplomatico statunitense) d'iniziare delle trattative con le due delegazioni a Londra per questo scopo», ha precisato il Ministro.

Il "delitto del Ferragosto,, alle Assise di Verona

Uccise la fidanzata con una rivoltellata al cuore

«Antonietta mi voleva lasciare - affermò poi l'omicida Mario Chiarello - non ressi al dolore e sparai» - Ma sembra che all'origine del crimine vi sia la pazzia; l'assassino non è persona normale e un suo fratello si trova da tempo al manicomio

Dal nostro corrispondente

Verona, mercoledì sera.

Il «delitto di Ferragosto» viene rievocato oggi, mercoledì, alla Corte d'Assise di Verona. Sulla panca degli imputati siede il contadino Mario Chiarello fu Vittorio, di anni 26, che il 15 agosto scorso uccise a rivoltellate, a Cologna Veneta, nella Bassa veronese, la fidanzata diciannovenne Antonietta Vaccari di Mario. Si tratta di un dramma passionale che ancor oggi presenta molti lati oscuri.

Mario Chiarello ed Antonietta Vaccari abitavano entrambi a San Felice, una frazione di Cologna Veneta, grosso centro agricolo che sorge nelle vicinanze del confine tra le provincie di Verona e di Vicenza.

Lui era un tenace lavoratore e per arrotondare i suoi guadagni soleva recarsi, nel periodo primavera-estate, in Francia ove trovava occupazione come lavoratore della terra. Alla fine del luglio scorso rimpatriò e fu assunto in qualità di scaricatore di bietole allo zuccherificio di Cologna Veneta. Riprese così a frequentare la fidanzata ed a rinnovarle le proposte di matrimonio che già aveva avanzato altre volte. La Antonietta non sembrava però avesse fretta di accasarsi. Pare che la ragazza, anzi, non ne volesse più sapere del giovane.

Comunque sia, nel tardo pomeriggio del 15 agosto scorso, giorno di festa, Mario ed Antonietta si incontrarono per la ennesima volta e stettero assieme un paio d'ore. Sull'imbrunire il Vaccari accompagnò la fidanzata fin sull'uscio di casa. Qui, sembra a conclusione di un animato diverbio, scoppiò improvvisa la tragedia. Il contadino, ad un tratto, trasse di tasca una pistola e sparò tre colpi, a bruciapelo, sulla giovane. Poi, mentre accorrevano alcune persone attratte dai rumori degli spari, puntò ancora l'arma sulla donna già a terra e le esplose contro un quarto colpo. Il proiettile spaccò il cuore dell'infelice fanciulla ed uscì dalla schiena.

Mario Chiarello, quindi, fuggì disperatamente e vagò per le campagne circostanti per la intera notte ed il giorno successivo, braccato dai carabinieri. Alla fine, a distanza di quarantott'ore dal delitto, alle ore 1,30 del 17 agosto, l'assassino si costituì ai militi dell'Arma di Cologna Veneta.

Negli interrogatori resi ai carabinieri e poi all'autorità giudiziaria, il Chiarello cercò di giustificare il suo delitto. Disse che aveva ucciso in un momento d'ira poiché la fidanzata aveva opposto un netto rifiuto alla sua definitiva e formale richiesta di matrimonio. «Antonietta mi voleva lasciare — spiegò — dopo tanto tempo che ci amavamo. Non ressi al dolore e persi il lume della ragione...».

Successivamente emersero però nuove circostanze che, se fossero provate, capovolgerebbero del tutto la posizione processuale dell'omicida. Queste circostanze sono trapelate non ostante il segreto istruttorio. Si dice innanzitutto che Mario Chiarello non è un individuo normale; taluni affermano anzi ch'egli sia tarato psichicamente e che all'origine del delitto vi sia la follia. Si narrano in proposito episodi assurdi.

Ecco come si sussurra. Alcuni giorni prima del delitto Mario avrebbe giocato uno stupido scherzo alla fidanzata. Dopo un incontro con la ragazza, il giovane le avrebbe sequestrato i vestiti, imponendole di ritornare a casa seminuda. Soltanto le disperate preghiere di Antonietta avrebbero indotto il Chiarello a restituirle gli indumenti.

A Cologna Veneta taluni dicono ancora di sapere con esattezza l'argomento del colloquio che i due fidanzati ebbero la fatale sera del 15 agosto scorso. Sembra che, ad un tratto, il Chiarello abbia dichiarato alla ragazza di volersi recare subito dalla madre di lei per rivelarle il grado di intimità raggiunto dai loro rapporti. Antonietta, disperata, avrebbe tentato di impedirglielo e si sarebbe scagliata con violenza contro lo spasimante che, irritato, trasse di tasca la pistola e sparò.

Tutti questi episodi starebbero a provare che l'assassino non è una persona normale. Il suo difensore, avv. Ruffo, avrebbe tra l'altro accertato che la pazzia è purtroppo per i Chiarello una malattia di famiglia. Un fratello di Mario si troverebbe infatti, da parecchi anni, ricoverato in manicomio.

g. f.

Viva sensazione a Roma

Sventrata in pieno giorno la cassaforte d'una banca

Roma, mercoledì sera.

Una banda di ladri specializzati ha compiuto un colpo ladresco in grande stile nel primo pomeriggio di ieri nella sede dell'agenzia «N» della Cassa di Risparmio, in via Flaminia, ove hanno sottratto tre milioni in contanti.

La polizia scientifica è giunta alla conclusione che il furto è stato compiuto secondo un piano prestabilito e curato nei minimi particolari. Nelle ore della chiusura pomeridiana dell'agenzia — dalle 13 alle 15,30 — i ladri hanno aperto con chiavi false le robuste saracinesche che vengono calate sulle due porte a vetri del locale, e richiuse le saracinesche alle loro spalle hanno «lavorato» con eccezionale precisione sventrando in breve tempo la robusta cassaforte.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Il 23 novembre, per improvviso malore, è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Corte
Industriale

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Maria Marucchi, i figli Sandro, Ada col marito conte Emanuele [illegible] e bimba (Mombaruzzo), Beppe, i fratelli Mario, Luisa, Angelo e parenti tutti. Il funerale avrà luogo giovedì 24 corr., alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Galileo Ferraris 78.

Lodovico Cesso e famiglia con affettuoso cordoglio prendono vivissima parte al dolore della famiglia Corte per l'improvvisa scomparsa del fraterno amico e socio per oltre trent'anni, FRANCESCO CORTE.

La Ditta Corte & Cesso annuncia con profondo dolore l'improvviso decesso del comproprietario sig. FRANCESCO CORTE.

Impiegati e Maestranze della Ditta Corte & Cesso Torino-Pinerolo, con profonda commozione partecipano al lutto della famiglia Corte.

Emilio Sgambelterra si unisce al cordoglio della famiglia Corte per la scomparsa del suo indimenticabile Maestro di vita.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della FIPS S. p. A. si uniscono al dolore della famiglia Corte per la scomparsa del presidente della Società.

Gli Impiegati e le Maestranze della FIPS S. p. A. prendono viva parte al lutto della famiglia Corte per la morte del presidente della Società.

Federico Gamna si unisce al dolore della famiglia Corte per la improvvisa scomparsa del signor FRANCESCO CORTE.

Luciano Ruggero, Anna Bellone Sloss, Annibale Chiola, Lina Miretto, col più profondo dolore si associano al lutto che ha colpito il loro titolare Angelo Corte per la morte del suo amato fratello FRANCESCO.

Pietro Vialattini e famiglia partecipano addolorati alla morte di FRANCESCO CORTE.

Prendono parte al lutto la Ditta Vialattini & C. Milano e Dipendenti.

Alberto Fusi e consorte, Milano, partecipano commossi al grave lutto.

Titolare e Dipendenti della Ditta O. M. S. V. A. partecipano al lutto.

La Ditta Tarro & C. Mirafiori con profondo cordoglio prende parte al doloroso lutto.

La Ditta Granzotto & C. prende viva parte al lutto della famiglia Corte.

La Direzione ed il Circolo Artisti prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Corte.

ATTESA CAUSA AL TRIBUNALE DI ASTI

Si finse madre per avere un bimbo

Le manovre di una donna tormentata da un intimo dramma - Si fa ricoverare alla maternità e simula un lieto evento falsificando i documenti - Assolta in istruttoria una suora, presunta complice

Dal nostro corrispondente

Asti, mercoledì sera.

Domani presso il nostro Tribunale s'inizierà la causa a carico della giovane donna di Valleandona d'Asti, Maria Giuliano, 28enne, che ad ogni costo voleva un figlio e che, per procurarselo, non esitò a mettersi contro il codice penale.

L'8 novembre '54 l'ufficiale dello Stato civile di Asti manifestava al Procuratore della Repubblica il sospetto che fosse stata fatta una falsa denuncia di nascita da parte della Giuliano. Il giorno successivo il marito di costei, Giuseppe Fornasero, si presentava spontaneamente alla stessa autorità giudiziaria dichiarando che in effetti la Giuliano aveva denunciato al locale stato civile — come da lei data alla luce — una bimba che invece non era mai nata.

La donna, andata sposa al Fornasero nell'aprile del '53, aveva nel febbraio '54 dato alla luce una bimba che moriva dopo qualche settimana. Addolorata per la perdita e convinta di non poter più avere altri figli, la Giuliano concepiva l'idea di ottenere l'affidamento dal brefotrofio annesso al Centro assistenziale materno e infantile di Asti di una bimba e di far credere al marito e ai familiari che fosse nata da lei. Fu così che simulò una gravidanza traendo profitto da un gonfiore addominale causato da colecistite cronica. Nel contempo, adocchiata una trovatella di detto brefotrofio, iniziava la pratica per ottenerne l'affidamento dall'Amministrazione Provinciale avanzando domanda anche a firma apocrifa del marito. Otteneva così l'autorizzazione a ritirare la bimba. Successivamente otteneva di essere ricoverata nel reparto maternità.

Il 28 ottobre la Giuliano portava a compimento il suo piano presentandosi allo stato civile di Asti e denunciando la nascita — in realtà inesistente — di Rosanna Fornasero.

Lo stesso giorno e il 2 novembre successivo, la Giuliano otteneva rispettivamente 3 certificati di situazione di famiglia dal Sindaco e 2 certificati di nascita dall'ufficiale dello stato civile. In tutti questi documenti, ella alterava la data di nascita dell'immaginaria sua bimba Rosanna Fornasero, trasformandola dal giorno 20 (come aveva dichiarato all'atto della denuncia e fatto risultare dal falso certificato di assistenza al parto) al giorno 27 ottobre '54 come aveva riferito al marito e agli altri congiunti.

Istruitosi procedimento penale con rito sommario nei confronti della Giuliano, veniva spiccato ed eseguito mandato di cattura per supposizione di stato. Nell'interrogatorio reso al magistrato inquirente l'imputata confermava pienamente l'addebito e chiamava come correa la direttrice del Centro assistenziale materno, suor Pia Sorregotti, asserendo che la suora le aveva procurato — dietro compenso di 10 mila lire — il modulo per il falso certificato di assistenza al parto prodotto all'ufficiale dello stato civile. Tale dichiarazione risultava poi falsa.

Al termine dell'istruttoria, suor Sorregotti veniva assolta per non aver commesso il fatto mentre la Giuliano era rinviata a giudizio con quattro capi d'imputazione: supposizione di stato civile, tentata truffa, firma falsa e alterazione di documenti. Difenderanno l'imputata l'avv. Dusi di Asti e l'avv. Saffirio di Casale.

a. m.

Sally Bowles, indossatrice inglese, ha esordito alla tv di Londra

Nuova pista nel delitto di Genova

Il cambiavalute vittima d'un pazzo?

Negli ultimi tempi il Bossi aveva ricevuto molte telefonate intimidatorie

Genova, mercoledì sera.

Un sopraluogo è stato effettuato ieri dal Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Lombardi insieme ai dirigenti della Squadra mobile nel tragico «Banco» di via Andrea Doria, dove venerdì scorso a mezzogiorno fu ucciso con venti coltellate il cambiavalute Francesco Bossi.

Gli inquirenti sono entrati nello sgabuzzino posto nell'atrio del caseggiato n. 8 verso le 17 e sono usciti dopo le 20. Durante queste tre ore hanno proceduto ad un accurato esame dei locali alla ricerca di elementi utili ai fini delle indagini. In primo luogo è stata aperta la cassaforte, nell'interno della quale si trovava una ingente somma (oltre un milione) in valuta italiana ed estera. Anche nei cassetti del Banco è stato rinvenuto parecchio denaro, segno evidente che l'assassino, dopo aver soppresso il Bossi, non ha voluto impossessarsi del denaro. Gli inquirenti escludono ormai che l'omicidio sia stato commesso a scopo di rapina, mentre seguono sempre con più attenzione la pista che sfocia nell'ambiente della vittima, in cui sarebbe maturato il delitto.

Ad avvalorare la tesi del delitto per vendetta anziché per rapina ha contribuito non poco la ricostruzione del fatto. La furia selvaggia con cui l'assassino ha infierito contro la sua vittima emerge dall'agghiacciante documento dell'autopsia effettuata dal perito settore prof. Radu Tomellini.

D'altronde è stato possibile sapere anche che il cambiavalute, negli ultimi tempi, aveva ricevuto misteriose telefonate, anche nel cuore della notte attraverso il filo telefonico egli era stato oggetto di espressioni intimidatorie. Questo nuovo ed importantissimo elemento proverebbe quindi che da tempo il cambiavalute era stato scelto come bersaglio da parte di ignoti. Ciò spiegherebbe i timori manifestati dal Bossi a più riprese nel periodo immediatamente precedente la tragedia.

L'inchiesta poi ha rivelato anche un particolare estremamente importante. L'assassino, nel commettere il crimine, si ferì alla mano destra, presumibilmente alle dita: un poco di sangue colò sulla pedana posta dietro il banco dell'ufficio di via Andrea Doria; poi l'assassino, uscito sulla strada, ricorse ad una farmacia o ad un'infermeria per tamponare la ferita procuratasi. Forse la follia ebbe un peso fondamentale nel delitto di venerdì scorso in via Andrea Doria: ma questa follia deve pure avere avuto un punto di partenza.

Caloroso telegramma di Fanfani a Pella

Roma, mercoledì sera.

Il segretario politico della D.C., on. Fanfani, ha inviato stamane il seguente telegramma, all'on. Pella:

«Giuseppe Pella — presidente assemblea C.E.C.A., Strasburgo — tua acclamata conferma presidenza C.E.C.A. premia tua ammirata azione consolidamento Comunità carbosiderurgica e riconosce pubblicamente in tua persona meriti ininterrotta azione europeistica democrazia cristiana, memore alto insegnamento nostro De Gasperi. Rallegrandomi teco, nome intero partito e mio personale, pregoti assicurare assemblea costante, fermo e intensificato appoggio nostro partito per ulteriori indilazionabili sviluppi cooperazione economica sociale e politica europea, nell'interesse progresso civile benessere e pace. Cordialmente, Amintore Fanfani, segretario politico Democrazia Cristiana».

"Non vi fu vizio di consenso,, afferma il magistrato

Il P.M. si oppone all'annullamento del matrimonio di Jacopetti con la zingarella

Roma, mercoledì sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Rubino, Pubblico Ministero nella causa promossa da Gualtiero Jacopetti per ottenere l'annullamento del matrimonio contratto a Regina Coeli con la zingarella Jolanda Kaldaras il 23 maggio 1955, ha inoltrato al Tribunale una istanza in cui confuta le ragioni dello Jacopetti.

Il pubblicista, come è noto, aveva chiesto lo scioglimento del vincolo per il vizio del suo consenso alle nozze, consenso che gli sarebbe stato estorto mediante violenza morale, e per impotenza *coeundi et generandi* della moglie.

Il dott. Rubino osserva che invece non vi è stato vizio di consenso, in quanto sia lo Jacopetti che la Kaldaras avevano dichiarato di volersi prendere rispettivamente come marito e moglie.

«E' pacifico — proseguì il Pubblico Ministero — che lo Jacopetti volle il matrimonio, poiché solo in questa maniera poteva beneficiare di quella particolare causa di estinzione di un reato. E' però inammissibile che il matrimonio possa essere adoperato come un semplice strumento per conseguire l'impunità, con facoltà di sbarazzarsene quando sia servito allo scopo».

«Dottrina e giurisprudenza — afferma il P.M. — sono concordi nell'escludere che sia concepibile una tale scissione di effetti nel matrimonio».

Non sembra al magistrato che maggiore consistenza possa avere l'altra tesi, secondo cui il consenso al matrimonio sarebbe stato estorto con violenza morale allo Jacopetti. «E' evidente, difatti, come non possa essere considerata violenza la minaccia del male giusto, il trovarsi cioè lo Jacopetti legittimamente detenuto per un reato commesso».

Anche la tesi dell'impotenza *coeundi et generandi* della Kaldaras è, secondo il P. M., evidentemente infondata specie se, come sembra, ella ha di recente avuto un parto prematuro.

Il Pubblico Ministero, dopo avere accennato anche alla perizia medico-legale, effettuata dal vice-direttore dell'Istituto di Medicina legale di Roma, conclude chiedendo che venga respinta la domanda dello Jacopetti e, in via subordinata, che sia richiesta la cartella clinica relativa al ricovero e alla degenza in ospedale della Kaldaras a Foligno.

Anche il legale della zingarella, avv. D'Ovidio, si è opposto all'annullamento, proponendo però, come soluzione intermedia, la separazione legale.

Il giudice istruttore si pronuncerà su tali richieste il mese prossimo.

Tecnico americano folgorato dal ciclotrone

NEW YORK, mercoledì sera.

Un corto circuito verificatosi nel ciclotrone della Columbia University ha provocato la morte per folgorazione di uno dei tecnici dell'università, Mr. Paul Marks. Questi era entrato nel locale ove si trova la grande macchina, azionando così l'apertura automatica dei potenti circuiti per cui impiegati, ed aveva cominciato a riparare il guasto. Senonché, a quanto sembra, uno dei circuiti a voltaggio medio non era rimasto isolato dal dispositivo automatico; durante la riparazione ne scaturiva un lampo e il Marks si abbatteva a terra fulminato.

TORINO - A. IX - N. 278
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
23-24 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

La bella Imperia

L'assassinio vendicato

IV. — Nel 1511, a Pisa, il giovane Filippo di Mala, scrivano dell'arcivescovo di Bordeaux, riesce a introdursi una sera nell'appartamento della bella cortigiana Imperia alla quale dichiara di essere perdutamente innamorato. Filippo viene sorpreso dall'illustre principe di Ragusa che ne rimane indispettito. Imperia riceve di nascosto, due volte la settimana, il suo Filippo ma avvicinandosi la tredicesima notte in cui ella deve rivederlo viene colta da un sinistro presentimento. Ella diffida del principe di Ragusa che intanto è tornato a Pisa da un lungo viaggio. La notte fatale, mentre Filippo giunge nei pressi della casa di Imperia, tre uomini mascherati e armati escono dall'ombra e lo assalgono.

Imperia, che non ha dimenticato il suo sinistro presentimento, aspetta con un senso d'angoscia l'arrivo del suo innamorato. Suona mezzanotte. Passano ancora molti minuti e Filippo non appare. Finalmente Imperia crede di udire dei passi nella strada, davanti al suo palazzo. In preda all'orgasmo, ella scende la scala e apre la porta. Scorge un'ombra: «Sei tu?» chiede la cortigiana con voce tremante. «Sì, è lui — risponde una voce rude — Ve lo portiamo!». Imperia si precipita sulla strada. Tre uomini mascherati si affrettano a fuggire. Sulla scalinata, Imperia urta contro un corpo inanimato e sanguinante. Alla luce di una candela portata subito da una delle sue cameriere, ella lo riconosce: è Filippo di Mala. Con una evidente espressione di dolore sul viso, Imperia, dopo aver deposto un bacio sulla fronte ancora calda del morto, dice: «Solo con te, mio Filippo, ho conosciuto il vero amore. Ma non amerò mai più. E ti

vendicherò!». Pochi giorni dopo il principe di Ragusa ha appena lasciato la chiesa nella quale si sono celebrati, in gran pompa, i funerali di Filippo di Mala, scrivano dell'arcivescovo di Bordeaux, quando una donna vestita di nero gli si avvicina: «L'avete ucciso — gli dice — ma voi non tarderete, ve lo assicuro, a seguirlo nella tomba!». Poi la donna si allontana, sparendo tra

la folla. Trascorrono due mesi e il principe di Ragusa non pensa più alla mortale minaccia della sconosciuta. Egli si trova a Madrid. Una sera il principe, che ha cenato in casa di un amico, ritorna a cavallo al suo alloggio, seguito da due valletti. Giunto sulle rive del Manzanarre, quattro uomini sbucano dall'ombra, gli saltano

addosso e lo pugnalano a morte, senza che i due valletti abbiano il tempo di intervenire. La bella Imperia aveva promesso alla memoria di Filippo di non amare più. Per quindici anni ella mantiene la parola. In tale periodo nessun uomo ha potuto vantarsi di aver conquistato il suo cuore, che ha conservato cara l'immagine del giovane Filippo. Nel frattempo, però, sempre bella a quarant'anni, ella ha saputo ammassare una enorme fortuna. L'ultimo suo cavalier servente è un tedesco, il barone Grühn, che la cortigiana ha rovinato, a Roma, in sei mesi. Quando Imperia vuole definitivamente sbarazzarsi di lui, il barone Grühn versa dell'acqua in una coppa, pronuncia degli incantesimi in una lingua sconosciuta e poi, con un dito, schizza qualche goccia del liquido sulla cortigiana: «Per la virtù magica di quest'acqua, entro otto giorni, il tuo cuore, Imperia, brucerà di una tale fiamma d'amore che tu ne morirai!...». E, gettato questo sortilegio sulla donna stupita, il barone se ne va.

Segue: *Una goccia d'acqua tofana*

Una tazza di caffè per i fanatici dell'opera

Per la riapertura del Metropolitan di New York, una lunga fila di appassionati della lirica ha affrontato il disagio di un'intera giornata di attesa. Il direttore del teatro ha voluto premiare la loro costanza offrendo personalmente a tutti una tazza di caffè.

Maria Callas è tornata

Il soprano Maria Meneghini Callas è tornata nella sua casa milanese per cercarvi un po' di quiete dopo il noto incidente con gli ufficiali giudiziari di Chicago

Reporter in erba

L'attrice Sophie Desmarets si congratula con il piccolo Michel Berruet, di nove anni, che ha vinto il premio indetto tra i ragazzi francesi per la migliore radiocronaca, descrivendo una partita di calcio

Rin-tin-tin riscuote un assegno in banca

Rin-tin-tin, il celebre cane prodigio del cinema e della tv americani, si presenta agli sportelli della National Bank per riscuotere un acconto sulle sue future spettanze e, per farsi riconoscere, lascia che la cassiera controlli le sue impronte